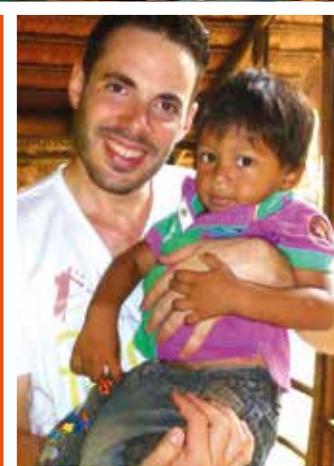




**QUARESIMA 2018**
MISSIONARI..
per il mondo



Missionari Lodigiani nel Mondo

EUROPA

Ciserani	Sr Annamaria	Guanelliane	ROMANIA
Zerbi	Sr Manuela	Piccole Figlie del S. Cuore	ROMANIA
Salvade'	Don Giuseppe	Diocesano	SVIZZERA
Dellavalle	Sr Amabile	Operaie del Santo Vangelo	SVIZZERA
Ferrari	Sr Cesarina	Operaie del Santo Vangelo	SVIZZERA
Montanari	Padre Egidio	Comunità don Orione	UCRAINA

AMERICA LATINA

Traballi	Sr Carla	Figlie dell'Oratorio	ARGENTINA
Rapelli	Sr Silvana	Marcelline	BRASILE
Fontana	Sr Pierangela	Figlie N.S.della Neve	BRASILE
Bianchi	Padre Bruno	Salesiani	BRASILE
Ugge'	Padre Enrico	PIME	BRASILE
Luppi	Don Giulio	Diocesano	BRASILE
Palladini	Sr Giuseppina	Figlie di M. Ausiliatrice	ECUADOR
Maggi	Mons. Dario	Diocesi di Foggia	ECUADOR
Bottoni	Don Marco	Diocesano	URUGUAY
Concardi	Don Stefano	Diocesano	URUGUAY

ASIA

Spelta	Valeria	Laica	CAMBOGIA
Tei	Padre Carlo	PIME	CINA
Mella	Padre Franco	PIME	CINA
Bricchi	Sr Adriana	Figlie di M. Ausiliatrice	COREA
Cambielli	Padre Daniele	Saveriani	INDONESIA
Alvi	Fratel Cristoforo	Francescani	ISRAELE
Maisano	Bianca	Miss. Secolari Scalabriniane	VIETNAM

Missionari Lodigiani nel Mondo

AMERICA NORD - CENTRO

Barbiano Belgioioso	Sr Teresa	Marcelline	CANADA
Rocca	Sr Raffaella	Buon Pastore	MESSICO
Pedrazzini	Don Pierino	Diocesano	MESSICO
De Carli	Padre Martino	Fraternità Miss. S. Carlo	MESSICO

AFRICA

Mazzi	Sr Costanza	Mission. dell'Immacolata	CAMERUN
Migotto	Sr Daniela	Mission. dell'Immacolata	CAMERUN
Mascheroni	Sr Giuseppina	Carmelitane di Torino	CENTRAFRICA
Ponti	Don Roberto	Società San Paolo	CONGO
Mazzucchi	Padre Orazio	Consolata	KENIA
Gaboardi	Elena	Laica	MOZAMBICO
Bonato	Padre Antonio	Comboniani	MOZAMBICO
Arioli	Don Domenico	Diocesano	NIGER
Scalmanini	Don Davide	Diocesano	NIGER
Zanaboni	Fratel Emanuel	Fatebenefratelli	SENEGAL
Sarri	Sr Marina	Canossiane	TANZANIA
Pedrazzini	Sr Antonietta	Comboniane	UGANDA
Rienzner	Padre Alberto	Incardinato	UGANDA

MISSIONARI... *per il mondo*

Una Chiesa pronta alla missione con la forza dello Spirito, è la terza tappa dell'itinerario pastorale che la nostra comunità diocesana sta vivendo in questo anno. La missione accompagna costantemente la vita della Chiesa e fa tutt'uno con essa: la Chiesa o è missionaria o semplicemente non è. La missione indica sempre un movimento, interiore prima che geografico: uscire da noi stessi per andare verso l'altro, qui e ovunque, per avere a cuore l'umanità ferita sulla strada della storia; muoverci per andare verso "le periferie dell'esistenza", come ha più volte sollecitato Papa Francesco, e raggiungere i lontani, i dimenticati, quanti vivono ai margini, sono umiliati, si trovano in carcere o in ospedale, chi è solo e ha bisogno di consolazione, aiuto, soprattutto in tempi di crisi e smarrimento. Sono tante le "strade" della missione. Sulla strada si fanno incontri di vita, s'instaurano relazioni per costruire sentieri comuni di dialogo e di lavoro nei vari ambiti. Una Chiesa nel mondo per essere lievito nel mondo. Questa è la vicenda di tanti missionari e missionarie in cammino sulle strade del mondo, comprese quelle del "web", dei "social network". Questa diventa la storia di ogni battezzato che sceglie di non chiudere la fede in luoghi "religiosi", ma di portarla in ogni spazio vissuto, con la fiducia in Cristo che ci precede nel cammino e ci indica la strada. I Vangeli, infatti, ci raccontano di Gesù che si mette in cammino, alla ricerca dell'umanità ferita, superando ogni confine e facendosi straniero, a volte sin troppo scomodo. Desidera l'incontro con l'altro, conduce una vita itinerante. Non ha sicurezze se non nel Padre. In Lui confida e si abbandona, seminando pace e chinandosi sulle povertà umane per restituire a ogni persona la dignità di figlio e figlia di Dio, dicendo ai suoi: "Come ho fatto io, così fate anche voi" (Gv 13,15).

Una Parola che oggi è rivolta a noi e ci interpella. In questo sussidio per ogni giorno potete trovare:

- Il testo del Vangelo
- Testimonianze di missionari che vivono nei cinque continenti e quella delle Famiglie a km0 della diocesi di Milano che abitano in parrocchia per vivere un'esperienza di servizio alla Chiesa, di accoglienza, di annuncio del Vangelo, di corresponsabilità pastorale
- Un frammento della lettera pastorale "*... per il mondo*" del Vescovo Mons. Maurizio Malvestiti
- Per ogni domenica di Quaresima una preghiera per un Continente

■ 14 Febbraio - Mercoledì delle Ceneri

Dal Vangelo secondo Matteo (6,1-6.16-18)

“In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c’è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l’elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l’elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un’aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà”.

Testimonianza dalle periferie

Arriva, tra inverno e primavera, questo tempo che fin da piccoli ci è stato insegnato a rispettare. Crescendo poi, magari lo si impara anche a valorizzare. Non tanto per le penitenze, che non occorre cercarcele già che la vita non è avara in questo, ma per quella voglia di far bene, d’essere migliori, noi stessi e il mondo, che ci fa sentire umani e che ci mette in moto e fa sentire vivi. Nel rito cattolico, si comincia la Quaresima abbassando il capo e ricevendo un segno. Chi lo porrà ci suggerirà di pensare a cosa stiamo facendo della nostra vita e di crederci a ciò che ci viene detto nel Vangelo. Con queste parole: “Convertiti, e credi al Vangelo”. Oppure riprendendo l’invito nella sua forma più tradizionale: “Ricordati che sei polvere, e in polvere tornerai”. Più delle parole, sarà forse però il tono che noi attribuiremo loro a far prevalere un senso o un altro in ciò che esse dicono. Così come saremo noi, in fondo, a dare un senso a quelle ceneri che ci sporcheranno i capelli. Ricordarci che siamo polvere, o poca cosa - come se ce lo avessimo scordato -, potrà sembrarci un rimprovero, rafforzato dalla sottile minaccia della fine a cui comunque non si scappa. Un richiamo, anche se paterno, a non dimenticarci di stare al nostro posto,

di filare dritti per evitare castighi, e riconoscere che abbiamo bisogno di Dio, già che senza di lui valiamo poco più che nulla. Come polvere. Piccoli, piccolissimi, di fronte a tanta grandezza. L'ho già vissuto così, ma oggi - confesso - me ne sento un po' lontano. Lo aspetto di più come un suggerimento amico: l'invito a saperci meravigliare di quel tempo che ci è dato tra la nascita e la morte, tra l'oggi e il lasciarci. Tra quel soffio che ha reso umano il nostro corpo, e il tempo in cui lo restituiamo. Senza alcuna minaccia, anzi: un suggerimento prezioso, a ricordarmi che quel tempo potrà essere breve o lungo, ma è il mio tempo, l'unico concessomi, e che cose bellissime possono riempirlo, e dargli senso. Così come posso forse sprecarlo.

Don Gabriele Giacomelli, Brasile

Missionari... per il mondo

La missionarietà impone scelte di sobrietà ed essenzialità per non perdere l'agilità interiore ed esteriore che consente di muoverci a nostro agio nella storia per quello che è, mai appesantiti dallo sforzo di conservare l'esistente a tutti i costi. (n.11)

■ 15 Febbraio - Giovedì

Dal Vangelo secondo Luca (9,22-25)

"Il Figlio dell'uomo - disse - deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno". Poi, a tutti, diceva: "Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà. Infatti, quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde o rovina se stesso?"

Testimonianza dalle periferie

Cosa vuol dire vivere la Quaresima qui nella township di Bauleni? È proprio vero che le cose prendono un significato diverso a seconda della latitudine in cui ci si trova a vivere. Forse, come per il senso dell'Avvento, anche qui sono chiamato ad andare all'essenziale. Che cosa succede veramente in questi quaranta giorni di deserto? Come mi devo comportare, come sono chiamato a viverli? Certo non ci si può fermare ai fioretti, che il più delle volte vanno a toccare solo il nostro superfluo. Per moltissime persone qui il superfluo non c'è mai e ogni tanto, diciamo raramente, hanno il necessario. Come si fa a parlare di digiuno con gente che digiuna tutto l'anno? Siamo alla periferia della capitale, e i supermercati sono pieni di tutto, il cibo non manca, ma i prezzi sono altissimi e la gente delle township tira a campare come può. Se non ho la possibilità di saltare il superfluo perché non ho nemmeno il necessario, cosa differenzia questo tempo da un altro? Ma che

cosa è la Quaresima? Cominciamo con un numero; quaranta. Si dice che Gesù sia stato 40 giorni nel deserto, non prendendo né acqua né cibo. Il numero è esagerato, nessun uomo può sopravvivere tutto quel tempo senza mangiare e bere. Va bene che era Dio ma, se ha scelto di essere uomo credo che si sia preso questo impegno fino alla fine, compreso le fatiche di un corpo da uomo. Quaranta è un numero simbolico e non un lasso di tempo reale e ricorda i quaranta anni del popolo d'Israele nel deserto, che dalla condizione di schiavitù, andava incontro alla terra promessa, alla libertà. Un popolo intero si era messo in cammino, uomini, donne bambini, anziani tra mille difficoltà, tra momenti di sconforto, di tradimenti, di fame e di pianti. Il fatto è che, a quel tempo, la prospettiva di vita non era lunghissima; solo di 35, 36 anni. Questo vuol dire che nessuno di quelli che sono partiti ha visto ed è entrato nella terra promessa. Sono morti tutti prima di raggiungere il loro sogno. Trentasei anni, di vita da vivere, quaranta anni di cammino nel deserto! Il calcolo non lascia dubbi. Il popolo che ha trovato liberazione non è il popolo che è partito dall'Egitto. Non è più lo stesso popolo, è un popolo nuovo, sono i figli e nipoti nati durante il viaggio verso la libertà. Dopo tutti questi anni si ha una creatura nuova, l'uomo nuovo chiamato a costruire e ad abitare una terra nuova. Alla luce di questa interpretazione si può dire che questi quaranta giorni di Quaresima sono il tempo simbolico per prenderci in mano ancora una volta, per tentare di riavvicinarsi a noi stessi, al sogno di Dio, e tentare di costruire percorsi che siano veramente capaci di "rigenerarci", ovvero, di nascere ancora, perché alla fine di questo cammino, possiamo sentirci creatura nuova, donne e uomini nuovi. La vera rinuncia è quella di sottrarre tempo al solito "tran tran" per fare respirare la mente. Pensare, pregare e meditare, allontanarsi dal mondo vuoto, o almeno tentare di farlo. Davvero diamoci del tempo, regaliamoci aria e spazio per far vivere semplicemente ciò che siamo. Fare digiuno da tutte le idee, gli stereotipi, i luoghi comuni e i pensieri che ci mettono nel piatto come cibo tiepido e precotto. Essere critici davanti a fatti e avvenimenti e rinunciare a seguire la tendenza dominante, quella comune, quella più facile. Questa è la rinuncia, questo è il digiuno, questo è lo sforzo. Solamente usando criticamente la nostra mente potremmo diventare creatura nuova e dopo i quaranta giorni attende la resurrezione dell'uomo nuovo. Anche il Falegname di Nazareth è uscito dai suoi "quaranta giorni" di deserto pronto a dare la vita per un mondo nuovo di giustizia e pace... È uscito nuovo, è uscito Dio. Prendiamoci del tempo per pensare, basta aprire il Vangelo, leggere, meditare e gustare la sana rivoluzione, quella di una notizia nuova. Ma attenzione, anche qui, al pericolo di cibi precotti, il rischio di accontentarsi del già sentito è sempre dietro l'angolo. Per questa Pasqua auguriamoci di avere il coraggio di credere alle cose nuove... di essere creatura, attenta, pensante, critica, viva... creatura nuova.

Diego (Gigo), Zambia

Missionari... per il mondo

La grazia cristiana va al di là di ogni umana attesa; blocca le difficoltà e i problemi che tentano di consegnarci alla paura e persino alla disperazione. La chiusura in noi stessi e nel particolare angusto dei nostri egoismi ci fa ammalare sotto il profilo esistenziale. (n.9)

16 Febbraio - Venerdì

Dal Vangelo secondo Matteo (9,14-15)

“In quel tempo si avvicinarono a Gesù i discepoli di Giovanni e gli dissero: “Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?”. E Gesù disse loro: “Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno”.

Testimonianza dalle periferie

Fuori il sole è a picco. Ci saranno forse 40 gradi, mentre mio fratello via skype mi ha appena detto che da poco ha finito di spalare neve. Mi chiudo nella mia stanza e non si muove nemmeno un filo d'aria. Mi concedo un po' di tempo per raccogliere alcune idee sulla Quaresima. Lo sappiamo bene: Quaresima è tempo di conversione. Ma cosa sia, per davvero, la conversione forse ci è un po' meno chiaro. Benissimo digiuni e penitenze, benissimo impegni spirituali e materiali, benissimo tutto ciò che ci ricorda che questi quaranta giorni devono avere un tocco particolare per prepararci a contemplare e vivere in noi la Pasqua di Gesù. Benissimo tutto questo, a condizione che non siano impegni e digiuni fine a se stessi. Voglio dire: se tolgo qualcosa è per dividerlo e non solo per saggiare la mia forza di volontà; se mi impegno in qualcosa è per semplificarmi e andare al centro della fede, non per assicurarmi un buon punteggio nella classifica finale del giudizio universale. In una frase: la conversione è un cambiamento di investimento delle proprie energie. Per cosa/chi investo le mie forze? Per cosa/chi mi gioco nell'amore? Per cosa/chi dono il mio tempo? Per cosa/chi indirizzo le mie passioni? Conversione è investire tutte le proprie forze sulla Parola di Gesù, senza tentennamenti, senza paura, senza ritorni. È orientare la vita lasciandosi portare dal soffio dello Spirito. È togliere ciò che appesantisce, sciogliere ciò che mi lega, ordinare ciò che mi confonde.

Don Roberto Seregni, Perù

Missionari... per il mondo

Ad attrarre è sempre Cristo e la bellezza insita nel suo messaggio, che speriamo trasparano dai nostri intenti mai adombrati dall'eccessiva preoccupazione dei risultati. (n.11)

■ 17 Febbraio - Sabato

Dal Vangelo secondo Luca (5,27-32)

“Gesù vide un pubblicano di nome Levi, seduto al banco delle imposte, e gli disse: “Seguimi!”. Ed egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì. Poi Levi gli preparò un grande banchetto nella sua casa. C’era una folla numerosa di pubblicani e di altra gente, che erano con loro a tavola. I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: “Come mai mangiate e bevete insieme ai pubblicani e ai peccatori?””. Gesù rispose loro: “Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano”.

Testimonianza dalle periferie

Qualche settimana fa una signora, dopo la messa, mi si avvicina e mi chiede di parlare in privato. Mi chiede discrezione assoluta dal momento che non ne ha fatto menzione nemmeno con il marito, e racconta di un suo fratello che ha tentato il suicidio. Questo suo fratello non aveva nessun tipo di problema: né economico, né familiare, né lavorativo, né di salute. Apparentemente tutto sembrava normale, dinamico, sorridente, spigliato ed estroverso. È emerso che 20 anni prima, non ancora sposato con l’attuale sua donna, aveva avuto una storia con una ragazza e, a conseguenza di una gravidanza indesiderata, l’aveva costretta all’aborto. In seguito la ragazza era sparita. Tra me ho pensato: che peso ha portato per tutti questi 20 anni di apparente normalità? Chi può togliere questo fardello dalla coscienza di uno? Nella religione buddista non esiste il perdono nel senso che noi cristiani diamo alla parola. Per il buddista esiste la colpa e il merito. Una colpa si emenda con l’acquisto di meriti. Un “peccato” si alleggerisce con le buone azioni. Però il male fatto rimane, ed è incancellabile. Riflettevo sulla fortuna che ho io di “essere perdonato”, di avere un “segno visibile” (un sacramento) che mi garantisce che il peccato viene non solo alleviato, ma addirittura cancellato. Ho un Dio che ha caricato su di sé e ha distrutto ogni mio-nostro peccato, per quanto grave. Ho una parola che la Chiesa mi fa udire e che mi assicura che rinasco a vita nuova con il dono dello Spirito. Probabilmente questo aspetto è un ottimo elemento iniziale per il cammino di catecumenato. Il perdono è patrimonio distintivo della fede cristiana ed ha una forza e una luce così forte da dare futuro allo sguardo dell’uomo che ha sbagliato! Quanta gente, tra questi miei fratelli buddisti, dietro il sorriso accogliente e accattivante porta pesi insopportabili? Li porta da sola perché non ha con chi dividerli per varie ragioni: non può perdere la faccia, non deve turbare il prossimo con i propri problemi, non può liberarsi del suo karma-destino, non c’è nessuno con la potenza di rimettere i peccati... Quanta speranza può dare a queste persone il Cristo, la comunità ecclesiale, il sacramento della

riconciliazione... Qui in Thailandia ho già cominciato a confessare, rarissimamente ma si fa. Sono pochi i cristiani e così deboli nella loro formazione. Hanno anche la sfortuna di vedere il sacerdote di rado, spesso è anche il loro “datore di lavoro”, il loro benefattore, il loro parroco o responsabile. Non possono scegliere. Altra disgrazia è che il prete non sa bene la lingua, specie i dialetti, e tutti noi sappiamo come sia difficile esporre questioni delicate di coscienza in una lingua che non sia quella quotidiana. Anch’io quando mi confesso mi riesce difficile esprimermi in inglese o in thailandese. I peccati purtroppo li faccio ancora in italiano. Quando ascolto le confessioni spesso non capisco una parola. La gente, per cultura oltre che per timidezza, parla sottovoce, quasi impercettibile. Di fronte al sacerdote il Tailandese si sente inferiore e non osa nemmeno avvicinarsi o alzare la testa, figuriamoci dargli la mano. Elementi tutti che rendono difficile esprimere il senso di liberazione che si respira a confessione avvenuta. Difficile per me far cogliere la immensa novità della cancellazione del peccato. Il sacramento della riconciliazione è, come tante altre esperienze di apostolato, affidato alla Grazia. Come una perla preziosa che consegna con la speranza che ne sia compreso il valore.

Don Attilio De Battisti, Thailandia

Missionari... per il mondo

Nel mondo il cristiano vive fianco a fianco con gli uomini e tutti considera fratelli. Anche quando sbagliano, anche quando si imbarcano in avventure meritevoli di condanna, il cristiano non è un uomo dall’indice troppo in fretta puntato contro gli altri. Rifugge dal male, non si sente migliore di nessuno (perché il peccato è esperienza quotidiana di tutti), ma soffre e piange per la redenzione del mondo. (n.1)

■ 18 Febbraio - I Domenica di Quaresima

Dal Vangelo secondo Marco (1,12-15)

“E subito lo Spirito lo sospinse nel deserto e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano. Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: “Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo”.

Pregheiera per l’Africa

O Gesù, Salvatore del mondo, salva l’Africa, liberala dall’ignoranza e dall’errore, dalla divisione e dalla discordia, liberala dall’egoismo, dall’odio, dal rancore, che hanno per nome guerra, fame, malattia. Dà, o Signore, ai tuoi missionari in Africa, la luce e la forza necessarie per portare a tutti l’annuncio del tuo Vangelo. Concedi che le giovani Chiese africane diventino a loro volta apostoliche e missionarie. Amen

■ I SETTIMANA DI QUARESIMA

19 Febbraio - Lunedì

Dal Vangelo secondo Matteo (25,31-46)

“In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: “Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna”.

Testimonianza dalle periferie

Al mattino non c’è bisogno di svegliare Cleto perché alle prime luci dell’alba i bambini sono già tutti svegli dopo un bel sonno cominciato subito dopo il tramonto. Nyaloi si alza e manda tutti i bambini al fiume perché si lavino il viso e raccomanda la più piccina a Cleto perché le lavi bene gli occhietti sempre molto sporchi al mattino. Mentre raccoglie le stuoie dove hanno dormito e piega le zanzariere appendendole poi al tetto di paglia della capanna pensa al marito Gatcang sempre lontano. “Se fosse qui forse avremmo un po’ di soldi per cominciare la giornata con un tè”, pensa fra sé. Nyaloi non ha un lavoro fisso. Oltre ai lavori domestici in alcuni pomeriggi si dedica ad alcuni lavori occasionali che possano

permetterle di portare a casa qualche soldo per offrire ai bambini qualcosa di più della semplice polenta. Anche Cleto si dà da fare. Nel pomeriggio passa delle ore al fiume e molte volte riesce a portare a casa qualche pesce. Ciò che ha spinto Nyaloi a trasferirsi a Fangak è la presenza della scuola cominciata da un gruppo di maestri volontari qualche anno fa sotto le piante della chiesa. “Svelto Cleto, metti la camicia e andiamo altrimenti facciamo tardi”. La scuola dista solo un chilometro o poco più, ma nella stagione delle piogge è un chilometro di fango che non si può percorrere di tutta fretta altrimenti si arriva con i vestiti sozzi. Nyaloi lascia la capanna con Cleto, affidando i due più piccoli, Giuliano e Sara, alla nonna Nyakuany. Cleto come al solito precede la mamma trattenuta da qualche conoscente lungo il sentiero, ma l’aspetta al cancello della chiesa. Entrano insieme. Salutano il direttore Peter Keak che aspetta gli studenti sotto il grande albero che sta di fronte ad alcune aule costruite in materiale semi-permanente. Poi Nyaloi accompagna Cleto sotto la pianta della terza elementare raccomandandogli di rimanere attento alle lezioni. E poi si dirige verso la sua classe: la quarta elementare. La missione nasce dalla simpatia, mi aveva insegnato un missionario. Ed è proprio vero. Essere capaci di simpatia è davvero importante. Simpatia o anche empatia, che significa essere capaci di identificarci con le persone con cui entriamo in contatto fino a comprendere i loro sentimenti e desideri. Possiamo condividere i loro sentimenti perché anche loro come noi hanno sentimenti e sogni per il futuro. Questa esperienza ci conduce a sentire quanto l’umanità intera sia un solo corpo dove ogni arto vive in solidarietà con l’altro. Gesù si è identificato con gli altri. Seguire Gesù oggi significa identificarci così totalmente con gli altri da essere capaci anche noi di dire come Gesù: “Tutto quello che avete fatto a uno dei più piccoli di questi miei fratelli, l’avete fatto a me” (Mt 25,40).

Padre Christian Carlassare, Sud Sudan

Missionari... per il mondo

Il nostro Dio è la bontà che si preoccupa del male. Il nostro Dio costruisce ponti, non vuole dogane e desidera che partecipiamo tutti della sua stessa passione. Questa passione ha un nome bellissimo: uomo e donna. Laddove è un uomo, laddove è una donna, il cristiano sa di trovare un fratello, una sorella. (n.1)

■ 20 Febbraio - Martedì

Dal Vangelo secondo Matteo (6,7-15)

“In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che glielie chiediate. Voi dunque pregate così: “Padre nostro che sei nei

cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male. Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe”.

Testimonianza delle periferie

Mãe Virgína, anziana vedova senza figli, la domenica a fatica cammina i tre chilometri che separano la sua capanna dalla chiesa. Arrivata, siede sempre per terra davanti, assieme alle altre vedove. Non c'è una domenica che dimentichi la sua offerta, nonostante sia risaputa la difficoltà con la quale ogni giorno mette assieme il cibo quotidiano. Dopo che la comunità cristiana di Charre ha ricostruito il malandato tetto in paglia della sua capanna, mãe Virgína ha ringraziato, ha guardato verso il cielo ed ha esclamato felice: “Mulungu ndi mphambvu ya anyakucherenga”, vale a dire “Dio è la forza dei poveri”. Poi mi ha invitato ad entrare nella sua capanna, ci siamo presi per mano ed abbiamo pregato. Mãe Virgína non sa leggere, né scrivere, né parla una parola di portoghese. Conosce solo il Chisena. La vita di mãe Virgína è intessuta di Vangelo. È la fede dei poveri e dei piccoli, di chi non ha nessun altro in cui porre fiducia e speranza e può solo dire dal profondo del cuore: “Mulungu ndi mphambvu ya anyakucherenga”.

Padre Andrea Facchetti, Mozambico

Missionari... per il mondo

L'orizzonte della missione cristiana non ha confini. Tantomeno barriere culturali e religiose, sociali, economiche e politiche, che la possano fermare. (n.25)

■ 21 Febbraio - Mercoledì

Dal Vangelo secondo Luca (11,29-32)

“Mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: “Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona. Poiché, come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione. Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro gli uomini di questa generazione e li condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone. Nel giorno del giudizio, gli abitanti di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona”.

Testimonianza delle periferie

Il Giappone non necessita di denaro, di interventi pubblici, di persone venute dall'estero per dare una mano. Il Giappone è grande, forte, sicuro. Certo, i problemi ci sono, come in ogni parte del mondo, e pure la povertà, quella non è una piaga facile da debellare per nessuno. Ma ciò che la missione in Giappone si preoccupa di dare è un nuovo modo di vivere la spiritualità e le relazioni. Una nuova visione della vita e della cristianità, dimensione pressoché sconosciuta nel paese del Sol Levante, di cui possono beneficiare i corpi, i cuori e le menti. Essere inviata lì mi ha fatto comprendere come la missione abbia mille volti, mille sorrisi e mille lacrime differenti. Perché la missione è diversa in ogni posto. Non solo le persone, i luoghi, i problemi lo sono, ma anche i bisogni, i cuori, i modi di vivere e ragionare. E forse la missione dove più si afferra questo segreto profondo, l'arcano mistero della diversità, è proprio in Giappone. Durante questa esperienza ho capito ancora di più quanto sia importante toccare le corde più profonde dell'animo umano, quanto sia fondamentale vivere le relazioni senza paura, senza temere l'altro e senza rimpianti. Prezioso è il sorriso di un bambino che vive in quelle case di latta chiamate kasettsujyutaku, stabili prefabbricati per gli sfollati dello tsunami. Dolce è il tocco delle mani di una nonnina che nulla ha più da regalarmi perché nulla possiede più. Ha abbandonato la sua casa perché inagibile dopo la fuga radioattiva di Fukushima, eppure insiste perché io prenda un pacchetto di caramelle, segno di sentito ringraziamento dopo un pomeriggio di festa e giochi insieme. Contagiosa è l'allegria degli ex-lebbrosi dell'ospizio di Gotenba. Non possono più muoversi dalla loro sedia a rotelle, eppure ballano, eccome se ballano! Puro è l'entusiasmo dei ragazzini dei campi estivi che vivono la vita stressante della società giapponese con coraggio e determinazione.

Giuliana Sina, Giappone

Missionari... per il mondo

La sfida della globalizzazione e delle migrazioni sollecita un confronto con fedi diverse, portatrici di innegabili valori. Conoscersi e confrontarsi è il primo passo per imparare a raccontare la propria fede senza timore di offendere o di discriminare. Annunciare la fede non significa imporla, ma nemmeno mortificarla. (n.9)

■ 22 Febbraio - Giovedì

Dal Vangelo secondo Matteo (16,13-19)

“Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: “La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?”. Risposero: “Alcuni dicono Giovanni

il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti". Disse loro: "Ma voi, chi dite che io sia?". Rispose Simon Pietro: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente". E Gesù gli disse: "Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli".

Testimonianza delle periferie

"Volgi lo sguardo verso il sole e le ombre ti cadranno alle spalle" (proverbio africano). A volte ci si incaponisce maledicendo l'oscurità, restando imprigionati dentro critiche e giudizi negativi su se stessi, gli altri e la realtà che ci circonda. Ma così non si va molto lontano, anzi forse si regredisce. Il proverbio scelto mostra un'altra prospettiva: cerca il sole, orientati verso la luce, lasciati illuminare da uno sguardo diverso. Solo così anche il buio accoglierà la luce, le ombre dentro noi stessi svaniranno, le ferite si cureranno. A suggerirmi questi pensieri è anche il percorso della Quaresima che ci invita ad una prospettiva nuova con cui leggere la nostra storia. Si intravede già la luce di Pasqua che ribalta i rammarichi e le delusioni del venerdì santo e la croce diventa addirittura albero di vita.

Padre Fabio Motta, Guinea Bissau

Missionari... per il mondo

La "missione" non è un nostro progetto, ma è l'obbedienza ad un suo desiderio: Gesù ci incoraggia ad "uscire". Se ci fideremo di Lui potrà realizzarsi la promessa: saremo pescatori di uomini. (n.5)

■ 23 Febbraio - Venerdì

Dal Vangelo secondo Matteo (5,20-26)

"Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: "Stupido", dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: "Pazzo", sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre

sei in cammino con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo!"

Testimonianza delle periferie

Qui nelle Filippine la Chiesa locale sta dedicando questo anno ai poveri. Personalmente ritengo la scelta molto ben pensata, specialmente per un paese come questo che costantemente è chiamato alla sfida della solidarietà e della condivisione. Tutte le comunità cristiane sono stimolate a riflettere seriamente sul problema della povertà e su come agire per poterlo risolvere. Ogni Chiesa locale, ogni diocesi, è chiamata a vivere i principi evangelici con radicalità. Tutti noi siamo chiamati a dare una testimonianza concreta, basata sull'insegnamento di Cristo, riguardo al comandamento dell'amore. Siamo un po' tutti figli di questa società e anche nel nostro cuore spesso abita l'indifferenza per tutto ciò che non ci riguarda direttamente o personalmente. Come cristiani non possiamo essere in nessun modo e per nessun motivo indifferenti. Fino a quando ci sarà qualcuno che soffre, il nostro cuore non può riposare in pace. Fino a quando non avremo fatto tutto quanto è in nostro potere per garantire la giustizia e la pace, non possiamo chiamarci cristiani. Spesso siamo noi stessi "scandalo" e "inciampo" per molti nostri fratelli e sorelle che chiedono semplicemente di poter vivere e condividere i doni che Dio elargisce in abbondanza a tutti. L'indifferenza porta al pensare a se stessi, all'accumulare cose che un giorno scompariranno. L'indifferenza acceca il cuore. I poveri vengono dimenticati perché danno fastidio.

Padre Giovanni Vettoreto, Filippine

Missionari... per il mondo

L'annuncio di quell'amore che è la vita stessa di Dio e realizza l'uomo e la donna creati a sua immagine e redenti nella Pasqua di Cristo, Uomo nuovo e Figlio di Dio, passa per alcune scelte irrinunciabili. (n.9)

■ 24 Febbraio - Sabato

Dal Vangelo secondo Matteo (5,43-48)

"In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Avete inteso che fu detto: "Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico". Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti

e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste”.

Testimonianza delle periferie

La Quaresima ci ricorda la nostra fragilità ma ci invita ad alzare gli occhi, a vedere oltre, a rivalutare la nostra dignità di persone perdonate. “Faccio una cosa nuova, non ve ne accorgete?”, è l’invito di Isaia. Ce ne accorgiamo? Questo è proprio uno dei pensieri che mi accompagnano in questo tempo. Ho trovato nei giorni scorsi una frase molto bella di una poetessa inglese, Elizabeth Barrett Browning, che riassume splendidamente quello che vorrei dirvi: “La terra stipata di cielo, e ogni comune rovetto che brucia di Dio. Ma solo chi sa vedere si toglie i calzari. Gli altri siedono attorno e colgono more”. Ecco, riesco a vedere il bello, lo straordinario che Dio sta facendo sotto i miei occhi? È una sfida enorme, perché quando mi guardo attorno e vedo dolore, sconforto, spazzatura, fogne a cielo aperto, stracci, volti disfatti dall’alcool, occhi persi per il continuo sniffare la colla... beh, cogliere il Cielo in tutto questo, l’impronta di Dio, è davvero difficile. Eppure... la resurrezione è proprio la sfida a vedere le cose in modo totalmente diverso, in una prospettiva che sulla terra nessun uomo, nessuna donna, nessuna pianificazione, nessuna statistica, nessuna ricerca avrebbe mai saputo proporre. È la Vita di Dio che sfonda nella nostra vita e ci costringe a prendere posizione, non per lottare ma per contemplare in modo nuovo quello che c’è attorno a me. Noi, poverini, continuiamo a fissarci sulle nostre porte chiuse, cercando di analizzare il più a fondo possibile perché sono chiuse e, soprattutto, cosa possiamo fare noi per aprirle. E il Risorto entra, a porte chiuse, senza nemmeno bussare, tanta è la sua voglia di donarci la sua pace e di mandarci, finalmente senza paura. Questa è la Pasqua! E allora cerco di raccontarvi qualcuno di questi piccoli segni di Resurrezione che vediamo qui a Korogocho, in questo luogo privilegiato, senza maschere né doppi fondi; da questa prospettiva che è la vita quotidiana dei poveri fatta di lotte, pianti, ma anche di gioia grande e grande condivisione. Qualche tempo fa sono entrato in casa di Teresia. Ero con mama Olivia, una cristiana che lavora al servizio degli ammalati, e Kevin, quasi non ci stavamo, tanto la baracca era piccola. Gli occhi ci hanno messo qualche minuto per abituarsi all’oscurità, anche se fuori era pieno giorno. Teresia, un’anziana donna, era a letto, molto debole per l’età e con un dito gonfio per un’infezione ormai di qualche giorno. Attorno il niente, o quasi. Parliamo con lei e cerchiamo di convincerla a trasferirsi nella casa per anziani che c’è a Kariobangi, non lontano dalla parrocchia; rifiuta perché, dice, chi si prenderà cura dei miei due nipoti? E chi pagherà per la casa? I suoi due nipoti, lasciati dalla figlia defunta, sono due ragazzi di strada che è difficilissimo incontrare perché tornano sempre a sera tarda, quasi sempre ubriachi o “fatti” di colla; ovviamente non sarebbero in grado di prendersi cura della nonna, né

hanno la minima intenzione di farlo... Eppure Teresa si preoccupa per loro. Continuiamo a parlare con lei e tra noi per vedere cosa si può fare, quando sulla porta appare una giovane donna, una delle vicine di casa e scopriamo improvvisamente la rete di solidarietà e di cure quotidiane che va avanti ormai da tempo: le vicine la vengono a trovare, le preparano qualcosa da mangiare, addirittura si prenderanno l'onere di pagare l'affitto per il tempo che la nonna sarà ospitata nella casa per anziani. Così, senza clamori, senza annunci sui giornali, senza libri, come se davvero fosse la cosa più normale da farsi, come se fosse strano il contrario, cioè il non fare tutto questo per una vicina nel bisogno. Ecco il cambio di prospettiva: posso vedere il rovetto ardente di Dio o continuare a cogliere more. Ogni messa in casa degli ammalati è uno "scontro" di questo tipo, la logica umana contro la Grazia di Dio che ostinatamente continua a chiedere di entrare da noi attraverso di noi, la nostra umanità, la nostra solidarietà, la nostra pur piccola risposta.

Padre Stefano Giudici, Kenya

Missionari... per il mondo

Atteggiamenti e stili di vita diffusi sembrano segnare situazioni di nuovo paganesimo, che divinizzano più o meno esplicitamente istinti personali o forze di natura. La religione si riduce talvolta a fatto consolatorio o magico e a tentativo di piegare l'imponderabile nella direzione desiderata. In questo clima di incertezza e disorientamento, amplificato dai moderni mezzi di comunicazione e dai social network, si diffondono idee, giudizi e abitudini palesemente contrari alla visione credente sull'uomo e sul mondo. (n.8)

■ 25 Febbraio - Il Domenica di Quaresima

Dal Vangelo secondo Marco (9,2-10)

“Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: “Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia”. Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: “Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!”. E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro. Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti”.

Preghiera per l'Asia

Guarda o Signore, all'Asia, dove Tu sei nato e Ti sei rivelato, dove hai sparso il Tuo Sangue per tutte le genti. È il Continente dove sei meno conosciuto. Dove anche nel nostro secolo i martiri sono numerosi. Signore Gesù, il sole sorge ad Oriente: è l'ora che Tu sorga su quei popoli immensi. Noi Ti invochiamo per l'Asia, assumendo nella nostra anima tutti gli aneliti che ogni fratello e sorella di quella terra, eleva verso l'alto, trasfigurando nella nostra preghiera la loro sete di assoluto, la loro ricerca del Padre, anche se non conoscono ancora il Tuo volto. Amen.

■ II SETTIMANA DI QUARESIMA

26 Febbraio - Lunedì

Dal Vangelo secondo Luca (6,36-38)

“Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio”.

Testimonianza delle periferie

La Via Crucis di venerdì scorso non si è svolta in chiesa, ma fuori, lungo i sentieri di uno dei villaggi affidati alla nostra cura pastorale. Muovendoci di casa in casa, ci siamo limitati ad appena sette stazioni. Perché solo sette sono state le case che abbiamo visitato, tutte abitate da persone anziane. A dire il vero ciascuna di quelle sette “stazioni” poteva contenere e rappresentare tutte le altre, “dolore sopra dolore”, in attesa di una possibile trasfigurazione. Se avessimo visitato tutte le case segnate dalla sofferenza, le stazioni sarebbero state ben più di quattordici. Troppe per un solo venerdì di Quaresima! Nella visita abbiamo trovato persone sole, povere, inferme, cadute, ma mai perdute nella loro dignità. Pur nella semplicità delle loro dimore, nella pochezza dei mezzi a disposizione per accudire la loro infermità, nessuna delle persone incontrate sembrava cedere alla disperazione. Così è Ta Pau, mai lamentoso. Accudito dalla moglie, anziana come lui, impossibilitato a muoversi, giace su una stuoia. Fatica a mettersi seduto e la moglie lo serve, lo accudisce, lo ama in ogni suo bisogno. Ne ama il corpo, ma in modo diverso dagli anni di gioventù. E sebbene si faccia tutto più rarefatto, non meno intesa è la passione che ci mette, la forza e la determinazione a resistere all'usura del tempo che corrode anche i sentimenti più profondi. La casa di Ta Pau è la classica palafitta khmer, senza servizi igienici se non esterni e al piano terra.

Gli abbiamo portato generi di prima necessità. Abbiamo fatto lo stesso con le altre sei persone, arrivando presso le loro case, le loro croci. Niente di che il nostro piccolo dono. Niente di risolutivo per la loro vita che si è trasformata lentamente in una perdurante Via Crucis, senza nemmeno la possibilità di nominarla così. Solo un po' di vicinanza. Spesso abbiamo solo quella, un po' di vicinanza, inutile eppure necessaria perché umana. Semplicemente umana. Nessuno dovrebbe essere lasciato solo nel mezzo della sua Via Crucis. Per questo il prossimo venerdì ci riproviamo, altre case, altre vie.

Padre Alberto Caccaro, Cambogia

Missionari... per il mondo

L'Eucaristia alimenta in noi il richiamo fondamentale a lasciarci convertire dalla Parola per poter evangelizzare. L'apostolo è e rimane discepolo, in un cammino teso con umile perseveranza alla santità. Prima e mentre evangelizziamo, siamo richiesti dal Signore di lasciarci sempre evangelizzare. Solo riconciliati dalla misericordia e radunati costantemente in comunione con Lui possiamo annunciare il Vangelo in modo credibile ed efficace. (n.6)

■ 27 Febbraio - Martedì

Dal Vangelo secondo Matteo (23,1-12)

“Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: “Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbi” dalla gente. Ma voi non fatevi chiamare “rabbi”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato”.

Testimonianza delle periferie

Evangelizzazione e battezzare è l'esatto opposto dell'andare alla conquista dei popoli con la potenza umana e terrena, di chi può vantarsi di “essere”, di “avere”

e di “sapere”, con l’efficienza della forza fisica, intellettuale e politica. Si tratta di valorizzare invece il proprio stato di fragilità e impotenza, in perfetta adesione al Crocifisso, accostando con amore fraterno ogni persona, in umiltà, accompagnandola nel proprio itinerario battesimale, più o meno manifesto ed esplicito, ma reale, perché assieme si possa venire evangelizzati e si continui a portare avanti la crescita battesimale che raggiunge per ciascuno il suo culmine nella propria morte. Attorno a questo nucleo fondamentale ed essenziale, ben venga qualsiasi tipo di “competenza” ad ogni livello, sempre da considerare come un valore aggiunto, utile, necessario, che ogni essere umano, può offrire. Ciò che è fondamentale è invece accogliere tutta la “verità” del proprio esistere, amando se stessi e gli altri per quello che sono. Dio, l’onnipotente, l’infinito e il perfetto, ha scelto di salvare il mondo nella “fragilità” del proprio Figlio, il bimbo del presepe e il Crocifisso. Il massimo potere in cielo e in terra, quello dell’Amore che dà la Vita in pienezza e senza confini, si sprigiona proprio in questo contesto della fragilità e della tenerezza del Dio del Vangelo e delle Beatitudini. Ringrazio il Signore per il privilegio di accompagnare e di essere accompagnato dagli amici con handicap, i quali mi educano e mi fanno sentire che Lui è davvero sempre con noi, ogni giorno, se sappiamo riconoscerlo là dove egli ha scelto di farsi trovare, nei “piccoli del Regno”.

Padre Giosuè Bonzi, Hong Kong

Missionari... per il mondo

Come vorrei che pensassimo sempre così la missione. Non come una campagna di conquista, o un’operazione di marketing, ma come costruzione di un’amicizia. L’amicizia è anzitutto un legame: e quando c’è affetto tra le persone, cadono le barriere che ci tengono sospettosi e separati e i doni più belli di ciascuno passano all’altro, come in un sistema di vasi comunicanti. (n.2)

■ 28 Febbraio - Mercoledì

Dal Vangelo secondo Matteo (20,17-28)

“Mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici discepoli e lungo il cammino disse loro: “Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell’uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché venga deriso e flagellato e crocifisso, e il terzo giorno risorgerà”. Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedeo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: “Che cosa vuoi?”. Gli rispose: “Di’ che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno”. Rispose Gesù: “Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?”. Gli dicono: “Lo possiamo”. Ed egli disse loro: “Il mio calice, lo berrete; però sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo: è

per coloro per i quali il Padre mio lo ha preparato". Gli altri dieci, avendo sentito, si sdegnarono con i due fratelli. Ma Gesù li chiamò a sé e disse: "Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti".

Testimonianza delle periferie

Il messaggio della Pasqua è importantissimo soprattutto in questa epoca dove il mondo è come un gran supermercato dove si può trovare più del necessario dandoci la sensazione che, con il benessere, il potere, la scienza e la tecnologia, possiamo raggiungere l'autonomia completa, magari, anche da Dio! Capita così che talvolta ci si sovraccarica di cose e attività che producono in noi un senso di pesantezza, insoddisfazione e uno stato di malessere che facilmente genera, nei nostri rapporti con le persone e la natura che ci circonda, una situazione che non va: il male. Nel mondo c'è il male. Se non ci fosse sarebbe andata meglio anche a Gesù che fu coinvolto al punto da finire in croce! Lui però sa bene che il benessere e il potere umano sono come un soffio. C'è solo una cosa che merita l'impegno di tutte le nostre energie: amare il Padre, fare la sua volontà e amare il prossimo, anche quando ti diventa nemico, fastidioso e ti toglie la vita. Solo l'amore completo "è vero amore" e "dà la vita" e la resurrezione. Il missionario conosce bene che il donarsi agli altri comporta difficoltà. Nel mio caso, è ad esempio, lo stare in un ambiente dove la "religione è protetta" dai governanti del Paese e soffre ancora pesanti limitazioni. Per questo io, come straniero, non posso svolgere l'attività pastorale di sacerdote e, non vi nascondo, che ogni tanto c'è anche chi mi denuncia di essere missionario (meno male che c'è qualcuno che se ne accorge!). Non c'è da scoraggiarsi, perché alla fine arriva la grazia di Dio che è più potente di ogni nostro programma. Per esempio, due settimane fa quattro delle nostre direttrici (e va notato che non sono neppure cattoliche) sono andate a difendermi dal delitto di essere missionario e hanno vinto la causa. Dio agisce bene anche con i non cristiani, a Lui nulla è impossibile. Quando la croce si fa pesante è il momento di grazia più importante in cui si può rivelare la forza dell'amore pieno. Questo momento di grazia è l'occasione in cui l'uomo può aderire a Dio fino a conoscerlo nel suo intervento di salvezza e di risurrezione... ed è Pasqua!

Padre Fernando Cagnin, Cina

Missionari... per il mondo

La missione non ha come termine se stessa, la propria affermazione o autopreservazione, bensì Cristo e l'avvento del Regno. Talora, il timore sottile di restare

in pochi e il non riuscire più a tenere tutto sotto controllo possono spingerci a dimenticare che non siamo padroni della fede altrui, bensì i servitori della loro gioia, quella che scaturisce dall'incontro con Cristo. (n.11)

■ 1 Marzo - Giovedì

Dal Vangelo secondo Luca (16,19-31)

“C’era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: “Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell’acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma”. Ma Abramo rispose: “Figlio, ricordati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi”. E quello replicò: “Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch’essi in questo luogo di tormento”. Ma Abramo rispose: “Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro”. E lui replicò: “No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno”. Abramo rispose: “Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti”.

Testimonianza delle periferie

Vorrei invitarvi a riscoprire e contemplare il volto di quel povero Cristo appeso alla Croce. Tutta la sventura che c’è nel mondo tocca il cuore di Dio. Ma senza dubbio la sofferenza che Gesù ha dovuto sopportare durante la sua Passione, deve aver toccato Dio in modo particolare. Nel famoso film sulla “Passione”, Mel Gibson, propone una intuizione stupenda: dopo la morte di Gesù fa precipitare sulla terra una lacrima del Padre come un diamante di fuoco che scatena il terremoto: come se il cuore di Dio fosse stato sul punto di scoppiare dal dolore. Un Dio che soffre fino a quel punto merita davvero uno sguardo d’amore. Il Profeta Zaccaria (12,10), ripreso poi da Giovanni, lo anticipa con chiarezza. Un giorno i popoli capiranno cosa è successo sul Golgota e “volgeranno lo sguardo a Colui

che hanno trafitto”. Ma quale sguardo? Di amore o di disprezzo, come già è avvenuto sul Golgota? Su quella stessa croce dove è finito Gesù di Nazareth sono saliti e salgono ogni giorno tanti altri poveri Cristi innocenti. E ti senti impotente di fronte a tanto dolore. Anche a me capita spesso di vedere la sofferenza accumularsi su certe persone in una misura tale che mi fa gridare al Signore: “Ma basta... non ti pare un po’ troppo?”! A questi momenti di amarezza e di sconforto cerco di reagire proprio nel modo più semplice e diretto: alzando lo sguardo d’amore al crocifisso. Così pure quando vedo la mia debolezza e il mio peccato. Basta uno sguardo diretto umile e sincero. Poi avanti, si riprende il cammino l’appuntamento è sempre per il mattino di Pasqua.

Padre Gianni Nobili, Congo

Missionari... per il mondo

Con lo sguardo educato a contemplare il Servo povero ed umiliato nel mistero dell’Eucaristia, dovremmo più facilmente accorgerci delle innumerevoli situazioni di povertà che ogni giorno vengono relegate nella più inaccettabile indifferenza. (n.16)

■ 2 Marzo - Venerdì

Dal Vangelo secondo Matteo (21,33-43-45-46)

“Ascoltate un’altra parabola: c’era un uomo che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano. Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono. Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo. Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: “Avranno rispetto per mio figlio!”. Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: “Costui è l’erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!”. Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero. Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?”. Gli risposero: “Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo”. E Gesù disse loro: “Non avete mai letto nelle Scritture: La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d’angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi? Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti. Udite queste parabole, i capi dei sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro. Cercavano di catturarlo, ma ebbero paura della folla, perché lo considerava un profeta”.

Testimonianza delle periferie

Confesso che sto attraversando un periodo non facile per tutto quello che avviene attorno a noi e sulle strade del mondo. Ho sempre tenuto le porte e le finestre della mia vita spalancate sulla realtà del mondo, del dolore altrui. L'immagine suggerita da Papa Francesco, di aprire le porte della misericordia, mi tocca profondamente. Cercare di mantenere il cuore e la mente aperti alle tragedie del mondo fa un gran male all'anima: ti senti oppresso al pensare a tante guerre, a tanto dolore, a tanta ingiustizia, a tante armi che si continuano a costruire, a tanti soldi e beni che continuano ad essere accumulati in poche mani, allo spreco, alla terra violentata. Alle volte ti viene voglia di buttare tutto per aria. Sento l'oppressione del male, lo smarrimento lungo il cammino non facile della solidarietà dove incontri luci ed ombre, dove ti trovi di fronte alle tue fragilità. Ma... un pomeriggio, camminando lungo un marciapiede con passo affrettato, mi trovo davanti ad una carrozzella condotta da una nonna e dentro una bimba sorridente piena di vita e all'improvviso mi invade un profumo di pane fresco. Sto passando vicino ad un panificio. Pane fresco e bambini: profumo di pane e di bambini, come si dice qui (cheiro de nené). In mezzo alle guerre, alle distruzioni si continua a fare il pane e a fare bambini per sfidare la puzza di morte che dilaga. Vita e morte sempre in conflitto e noi che dobbiamo per scelta non solo spalancare ma buttar giù tutte le porte/muri vecchi e nuovi, che si alzano per dividere l'umanità. In un mondo di ostentazione del dio capitale, del lusso sfrenato, dello spreco, dell'effimero, dobbiamo lasciare che il profumo di pane con tutto quello che può significare questa parola, ed il profumo di bimbo/vita nuova, possa invadere strade, case, banche, strutture economiche.

Luigi Zadra, Brasile

Missionari... per il mondo

Vera malattia, che subdolamente insinua l'umano, è l'indifferenza e, talora, la contrarietà religiosa fino all'ateismo, non più teorico, ma certamente pratico. L'annuncio non può esserne vittima, lasciando che la "mondanità", ossia la dipendenza dal nulla colpisca a morte l'umano. (n.g)

■ 3 Marzo - Sabato

Dal Vangelo secondo Luca (15,1-3.11-32)

"Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: "Costui accoglie i peccatori e mangia con loro". Ed egli disse loro questa parabola: "Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due

disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”.

Testimonianza delle periferie

Quante volte mi sono promesso di non andare più a trovare Agostino, un amico bresciano in carcere qui a La Paz per aver cercato di portare quasi 5 chili di droga in Italia e condannato a otto anni dei quali ha quasi scontato la metà della pena. Tutte le volte che esco dal carcere dove è rinchiuso sono nervoso, arrabbiato e umiliato... perché ancora una volta mi ha preso in giro, mi ha ingannato, mi ha fatto buttar via soldi in droga, mi ha fatto credere che i soldi che ho lasciato era-

no per il mangiare e per pagare la cella dove dorme assieme ad un altro collega boliviano o per fare una chiamata ai suoi in Italia, invece vengo a sapere che li ha bruciati tutti in pasta base di cocaina. Arrabbiato anche perché i pochi soldi che manda la sua mamma, una pensionata ammalata che con la minima non arriva alla fine del mese e che ricorre alla Caritas per poter sopravvivere, vanno a finire nella spazzatura. Sto capendo il dramma di tanti genitori che hanno i loro figli ormai corrosi dalla droga e che non sanno più a chi rivolgersi o che atteggiamenti avere perché ormai le relazioni non hanno più margini di credibilità, di limite, di ritorno, di senso e sembra che solo la disperazione sia l'unica risorsa ancora disponibile. Eppure Agostino è una persona, ha una dignità, appartiene alla mia stessa "categoria umana". Anche lui ha sentimenti, voglia di vivere, sogni e progetti in testa che magari noi che diciamo di essere "normali", magari anche cristiani, che siamo sempre stati nella casa del Padre a fare i lavori che ci richiedeva, abbiamo negato, rimproverato, escluso, buttato fuori... e non vogliamo entrare nella logica di accettarlo e di fare festa con questo che ha sperperato tutto in donne e divertimenti. Quante volte Agostino è andato all'ufficio di collocamento a Brescia a cercare lavoro e si è sempre sentito dire di tornare la settimana successiva, quante volte è stato usato e sfruttato dai suoi amici per raggiungere i loro sporchi obiettivi, quante volte l'abbiamo "ridotto" ad un povero disgraziato per il quale provare solo pietà ed aiutare con po' di elemosina, lasciandolo poi nella sua realtà e provato quella malvagità nascosta che fa dire: "per fortuna io non sono come lui", senza accorgerci che Agostino l'abbiamo "fatto" noi, l'abbiamo spinto noi a essere quello che è, siamo complici della sua disgrazia e quindi anche responsabili per trovare una soluzione, non provvisoria come sempre facciamo, ma capace di prenderci cura di lui: portarlo all'ostello, pagare le spese e riconsegnarlo alla vita, proprio come dice il Vangelo. Noi che abbiamo conosciuto Gesù di Nazareth e cerchiamo con molta imprecisione, ma anche con ostinazione, di seguirlo con i fatti e nella quotidianità, non possiamo permetterci di negare la visita agli "Agostini" che abbiamo accanto a noi e dentro di noi. Abbiamo imparato a saper ascoltare prima di giudicare, a esserci nelle situazioni e non andare dall'altra parte della strada per la fretta di cose più importanti, a leggere la presenza del Padre negli angoli macchiati dalla solitudine, dalla sofferenza e dalla disperazione, a far sentire ad Agostino che la sua sofferenza è anche la nostra e che la sua voglia di vivere con dignità si paga con la fattura della solidarietà e non possiamo permetterci di dire che sono cittadino del mondo se anche gli altri non esercitano i miei stessi diritti. Chi resiste a entrare a far festa dimostra di non essere figlio del Dio di Gesù di Nazareth. Dobbiamo uscire dalle nostre sicurezze e andare a cercare il Prodigio per riportarlo a casa. Solo così abbiamo il diritto di recitare il

Padre Nostro altrimenti siamo stonati come una campana rotta.

Riccardo Giavarini, Bolivia

Missionari... per il mondo

La missione procede grazie alla compassione che non giudica, non colpevolizza, non perde tempo nella ricerca delle responsabilità altrui, benché esse non vadano sottaciute. Riconosce la sofferenza come appello alla vita, che è ferita ma vuole riprendersi sempre e nuovamente. Nella sofferenza la missione coglie il mandato a cercare il bene, che permane nonostante tutto e al di là di tutto, a ridare fiducia a chi l'avesse perduta. (n.16)

■ 4 Marzo - III Domenica di Quaresima

Dal Vangelo secondo Giovanni (2,13-25)

“Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori dal tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: “Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!”. I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo per la tua casa mi divorerà. Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: “Quale segno ci mostri per fare queste cose?”. Rispose loro Gesù: “Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere”. Gli dissero allora i Giudei: “Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?”. Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù. Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo”.

Pregliera per l'America

Signore Gesù, ti preghiamo per i tuoi figli e nostri fratelli che vivono in America, soprattutto per quelli che vivono in povertà senza cibo e senza tetto. Vergine Santa, sostieni i missionari del primo annuncio e quelli che lavorano a recuperare coloro che sono stati nuovamente assorbiti dal materialismo e dal paganesimo. Che in questa terra numerose vocazioni missionarie lottino al fianco dei più poveri per restituire giustizia e dignità a quanti è negata. Amen.

III SETTIMANA DI QUARESIMA

5 Marzo - Lunedì

Dal Vangelo secondo Luca (4,24-30)

“Poi aggiunse: “In verità io vi dico: nessun profeta è bene accetto nella sua patria. Anzi, in verità io vi dico: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova a Sarepta di Sidone. C'erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo; ma nessuno di loro fu purificato, se non Naamàn, il Siro”. All'udire queste cose, tutti nella sinagoga si riempiono di sdegno. Si alzarono e lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte, sul quale era costruita la loro città, per gettarlo giù. Ma egli, passando in mezzo a loro, si mise in cammino”.

Testimonianza dalle periferie

Sono qui in Centrafrica da tre anni, e lavoro nel campo sanitario. Mi occupo soprattutto di un dispensario e di un lebbrosario... È il dono più grande che Dio mi ha fatto in questo tempo. Vivendo tra i lebbrosi ho capito quali sono le preferenze di Dio: ama i poveri, gli emarginati, ma non perché siano più amabili degli altri, anzi! Spesso hanno il corpo talmente mutilato che può fare ribrezzo toccare i loro moncherini; quasi sempre hanno delle piaghe che non rimarginano e che sono maleodoranti, il che costituisce uno dei motivi della loro emarginazione. Eppure vi assicuro che Dio mi dona di vederli belli, belli anche per quella semplicità disarmante che li abita; penso a Madeleine che regala sorrisi meravigliosi, a Maria, morta poco tempo fa, che viveva ormai da anni su uno sgabellino che trascinava con una corda messa dietro il collo, ma che sapeva guardare con sano umorismo quanto restava del suo corpo e trovare sempre una parola carica di fede e di speranza. È quella bellezza non apparente che non fa notizia, ma che è capace di generare vita.

Suor Daniela, Repubblica Centrafricana

Missionari... per il mondo

Il missionario si prepari alla tristezza: quella “secondo Dio produce un pentimento irrevocabile che porta alla salvezza, mentre la tristezza del mondo conduce alla morte” (2 Cor 7,10). Si prepari, la annunci e sappia guidare a discernere per sé e i fratelli la tristezza secondo Dio. E si compia il Vangelo, che assicura: “la vostra tristezza si cambierà in gioia” (Gv 17,20). (n.9)

6 Marzo - Martedì

Dal Vangelo secondo Matteo (18,21-35)

“Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: “Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?”. E Gesù gli rispose: “Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette. Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa”. Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: “Restituisci quello che devi!”. Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: “Abbi pazienza con me e ti restituirò”. Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito. Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: “Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?”. Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello”.

Testimonianza dalle periferie

Tonmoe Simsong è un ragazzo di 12 anni, molto buono, ma che non riesce a parlare bene e a farsi capire, pur dando prova di intelligenza. Due anni fa si è perso e non è stato più trovato, nonostante le ricerche fatte dai famigliari per tanti mesi, presso parenti e amici, e un po' dovunque. Una settimana fa è stata pubblicata una sua foto su un giornale locale e i suoi famigliari l'hanno riconosciuto e sono andati a prenderlo in Sylhet, una regione lontana da Dhaka 200 Km: come vi sia arrivato, come e dove sia vissuto per due anni, lui non sa spiegarlo, ma è stato felicissimo di riabbracciare la mamma e i suoi famigliari. Le sue condizioni fisiche sono buone: vuol dire che ha incontrato gente buona che l'ha accolto e curato, fino a quando un commerciante del posto, ha avuto l'idea di pubblicare la sua foto sui giornali, alla ricerca dei suoi famigliari. Tonmoe è un ragazzo cristiano, di etnia Garo, ed è vissuto per due anni, accolto e curato, in una zona mussulmana.

Noi che viviamo in un paese al 90% musulmano, in cui i cristiani sono una piccola minoranza, possiamo testimoniare che ci sono ovunque persone buone e di fede. Tutte le cose terribili che sentiamo sul terrorismo, sono di una minoranza fanatica, che usa la religione per scopi politici e che colpisce e fa soffrire per primi, i propri fratelli nella fede... “fa più rumore un albero che cade, che una foresta che cresce...” dice un proverbio orientale... Il male del mondo fa un grande rumore, amplificato a dismisura dalla TV e da Internet, e talvolta restiamo attoniti e siamo tentati di scoraggiarci... mentre il bene è silenzioso e quasi invisibile, ma è ovunque, e molto, ma molto più grande... se no il mondo sarebbe finito già da un pezzo... La Pasqua è il messaggio della vittoria di Gesù sul male e sulla morte. Lui solo può ravvivare la nostra speranza nel futuro e la nostra fiducia nella bontà, che sempre abita nel cuore dell'uomo, perché ce l'ha messa il Signore, quando l'ha creato a sua immagine.

Padre Quirico Martinelli, Bangladesh

Missionari... per il mondo

Il rispetto per gli altri non deve bloccare la professione della gioia cristiana in quanti hanno incontrato il Signore e comprendono di dover rischiare il rifiuto o addirittura la persecuzione pur di attestarne pubblicamente. (n.13)

7 Marzo - Mercoledì

Dal Vangelo secondo Matteo (5,17-19)

“Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli”.

Testimonianza dalle periferie

La testimonianza che ci si aspetta dai missionari che vengono da altre Chiese è quella di condividere il pane del proprio tempo, della propria vita, della propria fede, dell'ascolto e della condivisione, della speranza contro ogni evidenza, della forza nella sofferenza, della costanza nell'impegno, dell'appartenenza al Signore Gesù che ci ha chiamati ed inviati. Molte volte è questo il pane che possiamo offrire, con umiltà e speranza, perché altro pane, non è a portata delle nostre possibilità. Gesù infatti non ci ha resi capaci di risolvere i problemi di tutti, di dare il pane materiale a tutti coloro che non ne hanno a sufficienza, di saziare tutta la fame di giustizia e

di conoscenza per chi non ce l'ha... Noi mettiamo i nostri cinque pani e due pesci e Lui sazierà la fame della moltitudine... questa è la mia fede, anche se umanamente il miracolo non è visibile! In Costa Rica, contrariamente a quanto si crede e si pubblicizza, ci sono tutte le situazioni possibili e comuni ad altri Paesi del nostro Continente. Non c'è esercito, ma l'insicurezza pubblica e privata salta alla vista ed è uno dei problemi principali... Siamo un Paese tra quelli in cui la gente è più felice... dicono le inchieste... ma l'abuso e la violenza domestica e sociale è a livelli molto alti... Siamo un paradiso per turisti, ecologisti, surfisti, ma una buona percentuale della popolazione non ha il necessario per vivere dignitosamente: abbonda la disoccupazione, abbondano i mendicanti e le periferie degradate delle città, dove non ci sono i servizi basilari di acqua, luce, fognature, strade, ecc... Le ricche risorse naturali e turistiche sono appannaggio di pochi. Molto villaggi turistici sono proprietà di stranieri tra cui parecchi italiani... e, alla gente del posto, che spesso era la proprietaria delle spiagge e della terra su cui sono stati costruiti i villaggi di lusso, resta un lavoro stagionale e a volte mal pagato. La Chiesa e vari gruppi impegnati, spesso non cattolici o non confessionali, cercano di essere presenti per supplire alle carenze dei servizi pubblici, che pure cercano di dare risposta alle urgenze della popolazione più fragile. Nonostante lo sforzo di tutti c'è sempre bisogno di "spezzare il pane" perché le persone e la comunità possano "avere vita in Lui", una vita piena come quella che Gesù è venuto a portarci e che è segno che il suo Regno è in mezzo a noi. Quindi continuerò a spezzare il mio pane con coloro con cui mi trovo a vivere, nella speranza, che nella fede diventa certezza, che il Signore mi "usa" per farsi prossimo e vicino di chi mi incontra, per trasmettere vita in abbondanza per farsi, anche in me e in noi, "pane che sazia la fame del mondo".

Teresa Zenere, Costa Rica

Missionari... per il mondo

Il mondo e la storia mutano, si susseguono le generazioni, ma Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre. Lui è via, verità e vita. Per ogni battezzato, come per San Paolo: "Annunciare il Vangelo è una necessità che mi si impone. Guai a me se non annuncio il Vangelo" (1Cor 9,16). (n.7)

■ 8 Marzo - Giovedì

Dal Vangelo secondo Luca (11,14-23)

"Gesù stava scacciando un demonio che era muto. Uscito il demonio, il muto cominciò a parlare e le folle furono prese da stupore. Ma alcuni dissero: "È per mezzo di Beelzebùl, capo dei demoni, che egli scaccia i demoni". Altri poi, per metterlo

alla prova, gli domandavano un segno dal cielo. Egli, conoscendo le loro intenzioni, disse: "Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull'altra. Ora, se anche Satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demoni per mezzo di Beelzebùl. Ma se io scaccio i demoni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Se invece io scaccio i demoni con il dito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, ciò che possiede è al sicuro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via le armi nelle quali confidava e ne spartisce il bottino. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde".

Testimonianza dalle periferie

Mi ha colpito di recente l'affermazione di un mio confratello "Sai, Dio non cambia il mondo con la forza e la potenza, ma con la Croce! Quella del suo Figlio", che è immagine delle croci di tanta povera umanità che ogni giorno lotta e soffre per sopravvivere! Un'affermazione sentita molte volte, quasi banale per noi cristiani nella sua semplicità, per la prima volta mi ha colpito la sua forza rivoluzionaria. Noi ci arrabattiamo per comandare la nostra vita... ci sembra di averla in pugno, ci sembra di essere onnipotenti! Lo pensiamo di esserlo sia come singoli, che come nazioni il mondo è nelle nostre mani! Poi invece ci accorgiamo che ci sfugge di mano. Quel mio confratello portava l'esempio del Sudan che stiamo vivendo insieme. Da decenni l'Islam avanza, la legge islamica sembra imporre la sua forza ferrea... quasi un baluardo contro il cristianesimo! Ma la guerra con il Sud Sudan scompiglia tutto, milioni di profughi lasciano le loro terre e vengono al Nord, si concentrano nella grande città di Khartoum e improvvisamente cambiano tutta la situazione. I cristiani, da poche migliaia di bianchi cattolici e copti, diventano quasi un paio di milioni una presenza che non si può più ignorare, anche se continua a essere discriminata. Il Signore ha fatto quello che gli sforzi di tanti missionari in precedenza non avevano potuto: attraverso la croce di tanti profughi che hanno sofferto la perdita della loro terra e dei loro diritti più fondamentali, il Signore ha creato una nuova realtà, nuove prospettive, nuove speranze cresciute nel mezzo del deserto! Se abbiamo il coraggio di guardare con occhi diversi, vediamo che la stessa realtà sta succedendo nei nostri paesi ricchi, invasi da una moltitudine di fratelli e sorelle che vogliono lasciarsi alle spalle un mondo di miseria e di sfruttamento, in cerca di una vita migliore. E la loro presenza sta cambiando anche noi! Pensavamo di essere comodi nella nostra agiatezza, chiusi nel nostro benessere egoistico e senza figli, ci sta pensando il Signore a scuoterci un poco, a buttare all'aria le nostre false sicurezze attraverso la presenza di persone di un colore, di una razza, di una cultura, di una religione diverse! Certo non stiamo lì a guardare, ci ribelliamo, innalziamo muri magari senza

accorgerci che il lavoro del Signore li sta sgretolando! “Il Signore cambia il mondo attraverso la Croce!” magari in questa Pasqua facciamoci un pensiero, cerchiamo di vedere in quale direzione il Signore ci spinge. Forse, prendendolo sul serio, si apriranno delle prospettive nuove, prospettive di Resurrezione.

Padre Lorenzo Schiavon, Sudan

Missionari... per il mondo

Non si può essere missionari senza Gesù, senza crescere nella confidente amicizia con Lui, senza ripartire e ritornare a Lui. La qualità della vita spirituale, che non è immediatamente perfezione cristiana, chiede disponibilità a “rimanere nel suo amore” (cfr Gv 15,9) attendendo i tempi di Dio nel desiderio però di non frapporre le nostre debolezze a ritardarne il compimento. (n.11)

■ 9 Marzo - Venerdì

Dal Vangelo secondo Marco (12,28-34)

“Allora si avvicinò a lui uno degli scribi che li aveva uditi discutere e, visto come aveva ben risposto a loro, gli domandò: “Qual è il primo di tutti i comandamenti?”. Gesù rispose: “Il primo è: Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. Il secondo è questo: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Non c'è altro comandamento più grande di questi”. Lo scriba gli disse: “Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici”. Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: “Non sei lontano dal regno di Dio”. E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo”.

Testimonianza dalle periferie

Rovescerò il discorso parlando non tanto della fede della nostra piccola comunità cristiana - (in Giappone i Cristiani tutti, inclusi i Protestanti con le loro numerose diverse comunità, siamo sì e no l'1% della popolazione di 127 milioni di abitanti di questo grande Paese, così ricco di cultura e di tradizioni, e di tanti doni di convivenza sociale pacifica e di operosa laboriosità... ma a cui manca ancora questa grazia inestimabile della fede!) - ma di coloro che non hanno la fede! La cosa che qui più balza all'occhio e al cuore è, infatti, che il 99% della gente che incontri nelle strade, nei negozi, sui treni, nella vita di ogni giorno, insomma, non crede in Dio, non lo conosce; perché ancora non hanno incontrato Gesù, l'unico

vero “argomento convincente” per farci conoscere Dio come veramente è, e farci credere in Lui, ossia confidare pienamente in Lui e affidare totalmente noi stessi a Lui. E allora il tema della fede qui in Giappone diventa urgentemente quello della dinamica di questa fede che tende di sua irresistibile forza, la forza dell’amore, a diffondersi, ad essere condivisa. Vorrei riprendere l’invito che Papa Francesco ci rivolge insistentemente ad “uscire” da noi stessi per “andare verso gli altri”, i più bisognosi, i più poveri; ma mi permetto di piegare o precisare un poco questo invito del Papa - certamente lui è d’accordo! - dicendo con santa Teresa di Calcutta che i più poveri e i più bisognosi sono coloro che non hanno la fede, che non conoscono Dio e non hanno la gioia di sentirlo vicino alle proprie pene e alle proprie gioie. Credo ci sia bisogno di un rinnovato impegno nel condividere la nostra fede con coloro che ancora non hanno questo grande dono. Sì, certamente la “missione” della Chiesa è molteplice e varia, e sempre sottoposta a variazioni in risposta alle situazioni dei tempi. Ma è pure certamente vero che Gesù ha mandato noi suoi discepoli “nel mondo intero a proclamare il Vangelo ad ogni creatura” (Marco 16, 15) “facendo discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo” (Matteo 28,19). Ci vuole una grande fede per credere davvero a queste parole di Gesù! E per metterle in pratica! Troppo spesso anche la nostra “missione” è ancora rivolta “all’interno” delle nostre comunità, o ad aiutarci a vicenda come “comunità cristiane”, senza veramente “uscire”, senza andare veramente “fuori”, nel mondo che non crede, ad annunciare il Vangelo a quanti ancora non lo conoscono. Le nostre piccole comunità cristiane, anche qui in Giappone, rischiano spesso di rimanere chiuse in se stesse, preoccupate più di se stesse che di coloro che sono ancora “fuori”... Condividere la fede è portare, la “bella notizia”, il Vangelo di Gesù, a quanti ancora non lo conoscono.

Padre Franco Sottocornola, Giappone

Missionari... per il mondo

La missionarietà è prima di tutto un respiro, un orizzonte, che diventa apertura di mente e di cuore, atteggiamento ospitale e accogliente di prossimità e di cura. È uno stile da imprimere alla vita personale e comunitaria. È ricerca costante del dialogo, non soltanto rivendicato, ma con amabilità valorizzato e proposto, nella prontezza di dare ragione della speranza che Cristo ci dona. (n.11)

■ 10 Marzo - Sabato

Dal Vangelo secondo Luca (18,9-14)

“Disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l’intima presunzione di

essere giusti e disprezzavano gli altri: “Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l’altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: “O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adúlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo”. Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: “O Dio, abbi pietà di me peccatore”. Io vi dico: questi, a differenza dell’altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato”.

Testimonianza dalle periferie

In questo tempo di Quaresima, dove si parla spesso di conversione e di penitenza, voglio fare una piccola riflessione sulla necessità di alimentare la speranza, perché è questo che andiamo a vivere nel giorno della Pasqua; alimentare la speranza in un Dio della vita e della gioia; perché se questo non accade, possiamo fare penitenza e tentare di cambiare qualcosa, ma poi tutto rischia di ritornare come prima, anzi peggio di prima. Allora, che questo tempo di Quaresima possa essere il tempo della speranza di tanti che, nel mezzo del cammino della propria vita, rischiano di perderla e di lasciarsi avvinghiare dalla delusione e dal disanimo, dal pessimismo e dalla tristezza. Questo è quello che anche noi missionari dobbiamo sempre avere ben presente, di fronte alle tante sfide che ci vengono lanciate dalla quotidianità e dal vivere con un popolo e con una Chiesa che ci chiede di essere portatori di parole e di vita legate alla speranza di un mondo migliore e di una vita più giusta. Dico questo perché nel vivere la quotidianità è sempre più evidente quante sono le piccole e grandi ingiustizie che la gente vive e sperimenta; voglio raccontare alcuni fatti concreti che dimostrano questo; è cominciato l’anno scolastico, a dire il vero ancora non è a pieno regime, ma sta facendo i primi passi, e come sempre bisogna scegliere i professori e collocare il personale perché la scuola possa funzionare, ma la scelta dei professori non è sempre facile, o meglio, non può essere fatta per le capacità e per la professionalità, ma per il partito per il quale hai votato, questo vuole dire che la qualità della scuola ne risente notevolmente, e che non interessa se il professore è scadente o non sa insegnare, importante è che sia dalla nostra parte. Così come per la possibilità di avere acqua nelle campagne, attraverso i camion cisterna del comune; si paga e a volte non c’è possibilità perché ti fanno un sacco di difficoltà solo perché non sei dalla parte del prefetto. E tutto procede in questo modo, tutto dipende dal potere comunale. Come fare per alimentare la speranza, perché qualcosa possa cambiare, come fare perché i giovani non siano costretti ad andarsene dalle loro città in cerca di una vita migliore o di un lavoro che non si trova, come essere

evangelizzatori di un Vangelo che aiuti a trovare impulsi e stimoli per un cambiamento reale e adesso, e non solo alla fine del tempo?... Sono domande che risuonano spesso nella mente, guardando la realtà delle persone e dei luoghi dove si sta operando. Ma, la speranza, si incontra nel volto delle persone, quelle più semplici che non hanno molto potere nelle mani, quelle che si affidano a un Dio che sa quello che fa e che riesce a dare tutto nell'ora certa, quelle che hanno segnato nel volto la durezza del lavoro e le scottature del sole, quelle persone che restano perseveranti anche quando le cose sembrano non avere soluzione; di queste persone io ringrazio il Signore, perché ci insegnano un Vangelo concreto, non fatto di ragionamenti e riflessioni, ma fatto di vissuto e di sofferenze.

Don Luigi Gibellini, Brasile

Missionari... per il mondo

La qualità della testimonianza dipende dall'umiltà con la quale riconosciamo l'assoluta gratuità della grazia di Cristo affidandoci ad essa con libertà - sempre debole - ma determinata nella perenne conversione al Signore. Se Egli è scelto come "unico Bene", tutti e tutto costituiranno un dono da accogliere in gratitudine ad alimentare la missione evangelica. Un dono saranno per noi il dolore e financo il morire, sepolti come siamo stati e risorti con Cristo nel Battesimo, che ci ha resi figli amati per sempre. (n.12)

11 Marzo - IV Domenica di Quaresima

Dal Vangelo secondo Giovanni (3,14-21)

"E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio".

Pregiera per l'Oceania

Signore Gesù, c'è tanto azzurro in questo Continente! Tante isole sperdute e tanto spesso sconosciute. Concedi alle genti che le abitano, di conoscerti mediante

l'opera dei tuoi missionari. Fa' che essi non si perdano di coraggio, a lavorare in condizioni difficili, di isolamento e di comunicazione. Li affianchino nuovi predicatori del Tuo Vangelo. La Vergine Santa, Madre Tua e Madre nostra, guidi questi nostri fratelli dell'Oceania all'incontro con Te. Amen.

■ IV SETTIMANA DI QUARESIMA

12 Marzo - Lunedì

Dal Vangelo secondo Giovanni (4.43-54)

“Trascorsi due giorni, partì di là per la Galilea. Gesù stesso infatti aveva dichiarato che un profeta non riceve onore nella propria patria. Quando dunque giunse in Galilea, i Galilei lo accolsero, perché avevano visto tutto quello che aveva fatto a Gerusalemme, durante la festa; anch'essi infatti erano andati alla festa. Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafàrno. Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e gli chiedeva di scendere a guarire suo figlio, perché stava per morire. Gesù gli disse: “Se non vedete segni e prodigi, voi non credete”. Il funzionario del re gli disse: “Signore, scendi prima che il mio bambino muoia”. Gesù gli rispose: “Va', tuo figlio vive”. Quell'uomo credette alla parola che Gesù gli aveva detto e si mise in cammino. Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i suoi servi a dirgli: “Tuo figlio vive!”. Volle sapere da loro a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: “Ieri, un'ora dopo mezzogiorno, la febbre lo ha lasciato”. Il padre riconobbe che proprio a quell'ora Gesù gli aveva detto: “Tuo figlio vive”, e credette lui con tutta la sua famiglia. Questo fu il secondo segno, che Gesù fece quando tornò dalla Giudea in Galilea”.

Testimonianza dalle periferie

Si potrebbe continuare a lamentarsi senza fine delle tante miserie dell'Africa e, come le pie donne della Via Crucis, versare lacrime davanti al Signore sotto il peso della croce. Ma le sue parole sembrano richiamarci non alla commiserazione sugli altri, ma a guardare su noi stessi: “Non piangete per Me, ma per voi e i vostri figli”. È come se dicesse: “Non piangete per l'Africa”, ma anche per l'Italia, l'Europa ecc. Le disgrazie degli altri, e tra queste quelli dei paesi poveri e impoveriti, non sono tutte “calamità naturali”. In quella 8ª stazione della Via Crucis sembra che il Signore dica: “Non piangete per l'Africa. Piangete, lamentatevi, ribellatevi e fate qualcosa per chi ha il coraggio o l'incoscienza di offrire all'Africa tonnellate di “mucca pazza”, milioni di bidoni di detriti tossici; alzate la voce contro le ditte farmaceutiche che non vogliono abbassare il prezzo dei medicinali per l'AIDS, per i capitali della

cooperazione rimangiati in gran parte dai donatori... Ci sono davvero tanti motivi per non piangere solo sull'Africa, ma per scoprire il giro degli interessi e rompere il giogo che incatena oppressi e oppressori. Siamo in Quaresima, la strada che porta alla Pasqua. Non può essere la croce a farci paura, ma piuttosto i produttori di croci... di armi, di cibi pazzi, di veleni, di sistemi economici e di poteri che moltiplicano i poveri, le guerre, le calamità programmate... È vero che in Africa c'è tanta morte, ma in ogni famiglia, strada, piazza, chiesa, trovi bambini che giocano, che ti regalano un sorriso, ti salutano... Certo, la loro vita ha poche sicurezze, pochi diritti, poco futuro. Ma intanto è lì a ricordarti che la vita è il dono più grande, che vale più del vestito alla moda, di una carriera, che vale di più dell'appartamento, dell'auto. Per una mamma africana un bambino è tutto. E lei è felice. E per questo è anche forte nell'affrontare tante disgrazie, tante ingiustizie, tante calamità.

Suor Angelina Zenti, Mozambico

Missionari... per il mondo

Gesù indica tra i segni del Regno la cura dei malati. Il buon Samaritano del mondo continua a passare tra noi sanando e beneficiando coloro che sono prigionieri del male. Chiede la nostra collaborazione. La vicinanza a chi soffre e la carità che comprende ogni sforzo di umano riscatto non sono accessori bensì parte integrante della missione. (n.16)

13 Marzo - Martedì

Dal Vangelo secondo Giovanni (5,1-16)

“Gesù salì a Gerusalemme. A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici. Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: “Vuoi guarire?” Gli rispose il malato: “Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l’acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me”. Gesù gli disse: “Alzati, prendi la tua barella e cammina”. E all’istante quell’uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare. Quel giorno però era un sabato. Dissero dunque i Giudei all’uomo che era stato guarito: “È sabato e non ti è lecito portare la tua barella”. Ma egli rispose loro: “Colui che mi ha guarito mi ha detto: “Prendi la tua barella e cammina”. Gli domandarono allora: “Chi è l’uomo che ti ha detto: “Prendi e cammina?”. Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato perché vi era folla in quel luogo. Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: “Ecco: sei guarito! Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio”. Quell’uomo se

ne andò e riferì ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo. Per questo i Giudei perseguitavano Gesù, perché faceva tali cose di sabato”.

Testimonianza dalle periferie

C'è una croce appesa nella cappella di Ambuduk, un piccolo villaggio nascosto nella foresta dell'isola di Orango. Su quella croce c'è un Uomo con le braccia spalancate che abbraccia una comunità in festa. Canti, danze, risate di bambini animano quel luogo all'arrivo del missionario, che ogni mese attraversa un fiume a piedi, con l'acqua che arriva ai fianchi, per celebrare la Messa e raccontare di quell'Uomo per il quale ha scommesso la vita. E in quell'incontro si respira attesa, gioia, accoglienza, il desiderio di un Bene grande. Poco più in là, ad Ankaboka, c'è un'altra croce appesa in una cappella, e su quella croce un Uomo con le braccia spalancate abbraccia una comunità assente. La chiesa è sporca e fatiscente, con crepe sui muri e pipistrelli che vi hanno fatto il nido. A fare compagnia alla croce ci sono alcuni ragni che tessono la loro tela incuranti del luogo in cui si trovano. Il missionario, una volta al mese, attraversa il fiume e arriva anche qui per celebrare la messa e raccontare di quell'Uomo, mentre le persone arrivano in ritardo, chiacchierano, entrano ed escono in continuazione, e dove riuscire a pregare diventa davvero difficile. Ma a quell'Uomo sulla croce non importa di essere ad Ambuduk o ad Ankaboka. Lui c'è sempre, che la comunità gli faccia festa oppure no, che la chiesa sia pulita oppure no, che le persone capiscano il senso della sua croce oppure no. Lui c'è e si dona gratuitamente, senza condizioni, insegnando un Amore che sconvolge ogni regola, che non si cura di ricompense e di riconoscimenti, un Amore che ti cerca e ti raggiunge in ogni angolo della terra, anche il più nascosto.

Alice Ambrosi, Guinea Bissau

Missionari... per il mondo

Più che ragionamento astratto, la missionarietà significa autenticità nelle relazioni a sostegno della condivisione della fede e dei valori ad essa legati. È un camminare insieme, con umiltà, entrando in empatia con le persone che il Signore ci mette accanto. È coraggio, capacità di osare, di non tacere, nella libertà di dire ciò in cui si crede per un autentico servizio profetico, senza temere il giudizio altrui, l'emarginazione o la derisione. È attingere gioia da Cristo per donarla e così farla crescere in noi. (n.11)

■ 14 Marzo - Mercoledì

Dal Vangelo secondo Giovanni (5,17-30)

“Gesù disse ai giudei: “Il Padre mio agisce anche ora e anch'io agisco”. Per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo, perché non soltanto violava il sabato,

ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio. Gesù riprese a parlare e disse loro: "In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati. Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole. Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato. In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità io vi dico: viene l'ora - ed è questa - in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l'ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato".

Testimonianza dalle periferie

Ogni settimana ci rechiamo nella discarica della spazzatura della città di Diadema, San Paolo (Brasile), dove uomini e donne vivono e "lavorano" ogni giorno cercando tra i rifiuti qualcosa di utile da poter vendere per racimolare un po' di soldi e dare da mangiare ai loro figli la sera. Quando siamo andate la prima volta ci hanno accolto con una certa diffidenza, avevano paura e ci hanno chiesto di andarcene, l'odore era molto forte e insopportabile e mi sono chiesta: "Ma perché siamo venuti qui?". Subito mi sono detta: solo Gesù Eucarestia ci può dare la forza di venire e rimanere in questo luogo. Abbiamo cominciato a parlare con loro... e tra una parola e l'altra, superata la diffidenza iniziale ci hanno permesso di restare. Prima di distribuire loro degli alimenti che avevamo portato, abbiamo recitato insieme una preghiera, abbiamo letto il brano del Vangelo della moltiplicazione dei pani: li abbiamo invitati a chiudere gli occhi per un istante per vedere in quell'alimento portato da noi, il pane moltiplicato da Gesù. La realtà della discarica è una realtà molto sorprendente, le persone hanno fame di alimenti... ma la cosa più bella quando arriviamo lì è che scopriamo che le persone hanno ancora più fame di Dio. Il nostro impegno è quindi portare la Parola di Dio, portare l'amore e la misericordia di Dio attraverso Maria. È molto bello vedere lo sguardo di ogni persona e scoprire che il maggior desiderio è incontrarsi con Dio. Arrivano i camion della spazzatura eppure loro sono fermi per ascoltare un poco la Parola di

Dio, tenendosi per mano come fratelli. Il fatto di tenerci uniti per mano, è la cosa più bella che possiamo fare come fratelli in Cristo. Questo dà forza ad ognuno per poter vivere tutti i giorni anche in una disarmonia non in competizione, ma in fraternità.

Lourdes Crespan, Brasile

Missionari... per il mondo

A volte la preoccupazione di non disturbare e nemmeno urtare gli altri tradisce l'intento di non essere disturbati per non avere disagi dalla sincera e coraggiosa affermazione delle proprie convinzioni di fede. L'annuncio va perciò donato - con rispetto sommo della coscienza - anche a chi professa altre religioni senza sminuire o relativizzare o adattare il suo contenuto in rapporto agli interlocutori. (n.13)

15 Marzo - Giovedì

Dal Vangelo secondo Giovanni (5,31-47)

“Se fossi io a testimoniare di me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera. C'è un altro che dà testimonianza di me, e so che la testimonianza che egli dà di me è vera. Voi avete inviato dei messaggeri a Giovanni ed egli ha dato testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché siate salvati. Egli era la lampada che arde e risplende, e voi solo per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce. Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. E anche il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me. Ma voi non avete mai ascoltato la sua voce né avete mai visto il suo volto, e la sua parola non rimane in voi; infatti non credete a colui che egli ha mandato. Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me. Ma voi non volete venire a me per avere vita. Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma vi conosco: non avete in voi l'amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste. E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall'unico Dio? Non crediate che sarò io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra speranza. Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?”.

Testimonianza dalle periferie

Mai avrei immaginato che il futuro di una bambina, il suo legittimo sogno di diventare qualcuno (non è una battuta: perché all'anagrafe e all'ufficio del lavoro molti boliviani

non esistono), potesse essere legato alla possibilità o meno di disporre di una sedia. In Italia è quasi scontato dalla nascita in poi, passare dall'ultimo modello di passeggino "Chicco" al seggiolone, alla sediolina colorata dell'asilo (ideale però per poterci attaccare sotto il chewingum), alla poltrona ultra comoda del soggiorno (preferita anche dal gatto), a quella girevole degli uffici (per darsi più importanza), a quella a dondolo della nonna (se ancora esiste: piace tanto anche ai nipoti). Abbiamo mai pensato a quanto sono importanti le sedie, nella nostra esistenza? A come sanno accompagnarci nelle diverse fasi della vita? Ma una sedia "normale", semplice ed essenziale, a quattro zampe, di legno: non sapevo potesse valere oro, dovevo andare in Bolivia a scoprirlo. "Non posso andare a scuola", così mi ha detto Ana Cely quella mattina, intrufolandosi nella stanzina del servizio sociale del nostro centro Medico, dove mi trovo spesso a lavorare. Una frase del genere, pronunciata da una bambina di dieci anni: a sentirla, si è quasi sicuri che si tratta della verità, quello che invece rimane da scoprire è il motivo per il quale Ana non poteva andare a scuola. Bisogna indagare, per capire se si tratta di una scusa qualunque, perché la mamma ha bisogno di Ana in casa, dove non c'è nessun altro che rimanga a badare ai fratellini più piccoli; oppure, perché non ci sono i soldi per comprare il quaderno e i libri; oppure perché tutte le magliette di Ana sono ormai bucate, e al collegio esigono invece l'uniforme tutta intera... Tutto questo ed altro passava per la mia mente mentre la bambina, piuttosto sveglia, aggiunge subito: "Mi manca la sedia! I maestri mi hanno detto di portarla da casa, perché a scuola non ce ne sono di disponibili, ma noi a casa abbiamo solo due sedie, ed anche quelle tutte rotte: ho detto loro che potevo stare seduta a terra durante le lezioni, ma mi hanno risposto che non è permesso dal regolamento. Il mio papà se ne è andato di casa già da tempo, non si sa dove sia; e la mamma guadagna appena per comprarci da mangiare, non ha proprio i soldi per comperare una sedia". Dalla faccia triste di Ana, ormai prossima alle lacrime, capisco che non si tratta di una bugia alla "Pinocchio" e di quanto ci tenga ad andare a scuola. La scuola è l'unica, la sola possibilità per abbandonare la vita di strada, per avere la possibilità di un futuro migliore. Niente sedia, niente scuola: niente scuola, niente futuro. Le rispondo: "Okay, ti faccio un regalo: però devi promettermi di fare la brava, e di studiare con impegno". Per far contento un bambino in Italia, a volte ci si deve scervellare per pensare ai regali ultimo modello: per Ana Cely è bastata una sedia, per farle "sfoderare" uno dei sorrisi più belli che abbia mai visto. Cosa dell'altro mondo? Forse. Ma se la felicità vale così poco, perché mai ci sono tante persone tristi sul pianeta terra?

Lucia Catalano, Bolivia

Missionari... per il mondo

Nessuno può dire: "non tocca a me" entrare dentro le "pieghe" e le "piaghe" della storia quotidiana, accanto ai fratelli e alle sorelle, nelle comuni gioie e speranze, come nelle fatiche e nelle contrarietà. (n.12)

■ 16 Marzo - Venerdì

Dal Vangelo secondo Giovanni (7,1-2.10.25-30)

“Gesù se ne andava per la Galilea; infatti non voleva più percorrere la Giudea, perché i Giudei cercavano di ucciderlo. Si avvicinava intanto la festa dei Giudei, quella delle Capanne. Ma quando i suoi fratelli salirono per la festa, vi salì anche lui: non apertamente, ma quasi di nascosto. Intanto alcuni abitanti di Gerusalemme dicevano: “Non è costui quello che cercano di uccidere? Ecco, egli parla liberamente, eppure non gli dicono nulla. I capi hanno forse riconosciuto davvero che egli è il Cristo? Ma costui sappiamo di dov'è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia”. Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: “Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure non sono venuto da me stesso, ma chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete. Io lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato”. Cercavano allora di arrestarlo, ma nessuno riuscì a mettere le mani su di lui, perché non era ancora giunta la sua ora”.

Testimonianza dalle periferie

Quando arrivai qui a Martil (Marocco) qualche mese fa, passando per strada incontrai una donna mussulmana in carrozzella accompagnata da suo marito. Le dissi “buongiorno”, ma lei continuava a seguirmi con lo sguardo, allora le ritornai vicino. Aveva voglia di parlare, la ascoltai. In un secondo momento mi sono informata su dove abitasse e ora vado periodicamente a trovarla. Mi ha raccontato che è paralizzata da un anno, i suoi figli l'hanno abbandonata e lei soffre moltissimo per questo. Per fortuna al suo fianco c'è sempre suo marito, che si occupa di lei con tanto amore. Un giorno, a casa sua, mi manifestò il desiderio di mangiare gli spaghetti all'italiana. Dissi: “Perché no?” Così un giorno andai a cucinarle gli spaghetti e con mio immenso stupore mi accorsi che aveva invitato a pranzo anche la donna di servizio e una mendicante che sta seduta tutti i giorni lungo una strada adiacente, anche lei mezza paralizzata. Mi sono ricordata del passo del Vangelo in cui Gesù dice: “Quando inviti a pranzo, non invitare i ricchi o i vicini...”. Mi sono vergognata di non aver mai invitato un mendicante a tavola. Ogni volta che vado a trovare questa famiglia parliamo di religione e di amore di Dio. La donna e il marito mi ripetono che bisogna fare il bene, solo quello conta. E infatti, di Gesù non si dice che è passato facendo il bene?! Ci sono tante piccole testimonianze in tanti incontri che ci dicono che quei germi sono lì, non li abbiamo portati noi, lo Spirito Santo li tira fuori dalle persone concrete con tutta semplicità.

Suor Ersilia Mantovani, Marocco

Missionari... per il mondo

Il Signore ci vuole “suoi” ma per il mondo! L'orizzonte della missione è l'intera

umanità. Non può spegnersi nella nostra Chiesa il desiderio che il Vangelo giunga a quanti non lo conoscono qui tra noi e in ogni parte della terra. (n.13)

■ 17 Marzo - Sabato

Dal Vangelo secondo Giovanni (7,40-53)

“Alcuni fra la gente dicevano: “Costui è davvero il profeta!”. Altri dicevano: “Costui è il Cristo!”. Altri invece dicevano: “Il Cristo viene forse dalla Galilea? Non dice la Scrittura: Dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide, verrà il Cristo?”. E tra la gente nacque un dissenso riguardo a lui. Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno mise le mani su di lui. Le guardie tornarono quindi dai capi dei sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: “Perché non lo avete condotto qui? Risposero le guardie: “Mai un uomo ha parlato così!”. Ma i farisei replicarono loro: “Vi siete lasciati ingannare anche voi? Ha forse creduto in lui qualcuno dei capi o dei farisei? Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!”. Allora Nicodèmo, che era andato precedentemente da Gesù, ed era uno di loro, disse: “La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa? Gli risposero: “Sei forse anche tu della Galilea? Studia, e vedrai che dalla Galilea non sorge profeta!”. E ciascuno tornò a casa sua”.

Testimonianza dalle periferie

“In principio era la Parola”, scrive l’apostolo Giovanni, e tramite la Parola tutto fu fatto. Ciò che fu fatto era vita: vita che per l’uomo era anche luce. Una luce che splende nelle tenebre! A Port Moresby le tenebre assumono sagome precise. In una città di 300mila abitanti, 10mila bambini non vanno a scuola. Fino a pochi anni fa non li vedevi mendicare. Ora sì. Gli adolescenti e i giovani che possono studiare o lavorare sono meno della metà del totale. Non è sempre colpa delle istituzioni. Un buon numero di ragazzi sono incapaci di far fronte alle esigenze della vita moderna. Conservano la lentezza del villaggio. Passare al lavoro dipendente - con orari e condivisione di spazi ristretti - è qualcosa di più di una rivoluzione “copernicana”. La modernità sconvolge lo spirito, le relazioni, il rapporto con la natura. Da nessun’altra parte come su queste colline alla periferia di Port Moresby ho visto la difficoltà del passaggio dalla vita tradizionale a quella moderna e mi sono chiesto con quale giustizia sia stato imposto a tutti nel mondo lo stesso modello. Sulla “barca dei sogni” (lavoro stipendiato, corrente elettrica, casa in muratura, un diploma scolastico...) qui in Papua Nuova Guinea riesce a salire a malapena il 10 per cento della popolazione. Gli altri restano a terra, impantanati nell’economia stagnante delle campagne, o nella depressione delle periferie urbane. Si tratta

quindi di dar battaglia alle tenebre dell'analfabetismo, dell'illegalità, della "poligamia" e dell'infedeltà matrimoniale, della droga e dell'alcol. Troppi ragazzi sono nelle strade perché le abitazioni sono "sovraffollate", nessuno li manda a scuola, le bambine sono frequentemente insidiate. "Che fare?", ci siamo chiesti. Una prima risposta è venuta subito. Abbiamo una scuola (elementare e media) nell'area della missione. Una scuola con poche aule, troppi studenti assenti ogni giorno, senza biblioteca e sussidi didattici adeguati, ma comunque una scuola approvata. La possiamo sistemare. Andremo a vedere perché alcuni ragazzi sono assenti. Troveremo genitori a distanza per coloro le cui famiglie non possono sobbarcarsi l'onere della scuola. La nostra zona è piena di sbandati. I "benpensanti" non ci pensano nemmeno a fare un giro qui.

Padre Giorgio Licini, Papua Nuova Guinea

Missionari... per il mondo

La missione è universale. La volontà di Dio non esclude nessuno. Siamo chiamati a dare ragione della fede a chi è discepolo - sempre peccatore - ma in cammino fiducioso dietro al Signore coi suoi fratelli. A chi si dice cristiano per tradizione e di fatto non vive più l'appartenenza ecclesiale se non saltuariamente. A chi è battezzato ma solo sociologicamente legato al contesto cristiano pur non escludendo ritorni. A chi si sente addirittura un buon discepolo non conoscendo più nulla del Vangelo e del comportamento morale che esso comporta. A chi si professa non credente o addirittura contrario fino a chiedere la cancellazione della condizione di battezzato. In realtà non è possibile definire il grado del legame col Signore e quello della fede ecclesiale nei fedeli. Rimane "Dio solo" - ben lo sappiamo - l'esclusivo Signore dei cuori e delle coscienze. (n.13)

■ 18 Marzo - V Domenica di Quaresima

Dal Vangelo secondo Giovanni (12,20-33)

"Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: "Signore, vogliamo vedere Gesù". Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: "È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio

per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome". Venne allora una voce dal cielo: "L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!". La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: "Un angelo gli ha parlato". Disse Gesù: "Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me". Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire".

Preghiera per l'Europa

È vecchio questo nostro mondo, Signore! Non è vecchio per gli anni, ma per il benessere egoistico, per la noia diffusa, l'aridità dei cuori, la schiavitù del piacere, il rifiuto della vita nascente. È vecchio questo nostro mondo, Signore, dove la fede sta diminuendo, la famiglia sta scomparendo, Ma tu, Signore, puoi rinnovarlo. Venga il tuo Spirito, dentro questi cuori spenti. Allora la nostra Chiesa sarà nuovamente missionaria. Amen.

V SETTIMANA DI QUARESIMA

19 Marzo - Lunedì - S. Giuseppe

Dal Vangelo secondo Matteo (1,16.18-21)

"Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo. Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati".

Testimonianza dalle periferie

Ormai sono tre anni che con la mia famiglia abbiamo deciso di metterci a disposizione della diocesi di Milano in un progetto che vede la presenza di laici residenti in una canonica. Famiglie che non diventano custodi o sagrestani, ma che decidendo di vivere nella canonica fanno in modo che la parrocchia rimanga un posto aperto, accogliente. La famiglia non diventa la "brutta" copia del parroco, ma semplicemente decide che parte della sua giornata preveda un servizio alla parrocchia. [...] Ci siamo accorti che il far vivere la canonica come una seconda

casa sia ai ragazzi sia agli adulti favorisce la prossimità della chiesa soprattutto a quelle persone che non sono troppo abituate a frequentare ambienti oratoriani. Molte confidenze, aiuti, idee nascono nell'informalità della casa tra le voci di un cartone animato in sottofondo e il profumo della cucina. [...] È un'esperienza davvero unica che ci mantiene costantemente "aperti" al disegno di Dio che ogni giorno si manifesta con un incontro, con un volto, con un abbraccio. È un'esperienza che ci "obbliga" a tenerci sempre attenti all'altro, a non chiuderci nell'egoismo di programmazioni. È un'esperienza dove veniamo educati dalla comunità. È un'esperienza d'incontro con Lui e con il prossimo.

Chiara e Giovanni, Parrocchia Sant'Eugenio e Santa Maria, Vigano Certosino

Missionari... per il mondo

Accolta e testimoniata - nella ordinaria precarietà personale e storica - la santità è la via più feconda all'annuncio. Se la vita toccata dal Signore è vissuta in modo umano e felice, apparendo "bella", si percepisce la presenza del Regno di Cristo, quale dono per tutti. (n.14)

■ 20 Marzo - Martedì

Dal Vangelo secondo Giovanni (8,21-30)

"Di nuovo disse loro: "Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire". Dicevano allora i Giudei: "Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: "Dove vado io, voi non potete venire?". E diceva loro: "Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che lo Sono, morirete nei vostri peccati". Gli dissero allora: "Tu, chi sei?". Gesù disse loro: "Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo". Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: "Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora conoscerete che lo Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite". A queste sue parole, molti credettero in lui".

Testimonianza dalle periferie

Un anno fa il parroco ci proponeva di andare a vivere in parrocchia e, dopo un discernimento affiancando il gruppo diocesano "famiglie missionarie km0", ci siamo trasferiti con i nostri tre figli. Da luglio 2016 abitiamo quindi nella canonica di S. Eugenio a Milano, siamo stati adottati da don Alberto e noi abbiamo in qualche modo

adottato lui formando una fraternità famiglia-prete. Questo permette un confronto tra vocazioni diverse e due sguardi differenti sulla parrocchia, oltre che un cammino di fede personale più arricchente e una maggiore familiarità con la Chiesa. Ci siamo trasferiti non per lavorare in parrocchia né con incarichi pastorali predefiniti, ma viviamo il nostro essere famiglia normale (con impegni di lavoro, scuola, figli, spese da fare, casa da pulire...) in un'ottica di incontro col prossimo, aperti al territorio, con la voglia di condividere le diversità culturali che il quartiere offre, consapevoli che l'altro è sempre un dono che il Signore ci fa. I nostri figli imparano a vivere "con la porta aperta" e noi impariamo la missione *intra gentes*, ad ascoltare i bisogni della Chiesa e ad accogliere ciò che il Signore disegna per noi.

Lucia e Marco, Parrocchia Sant'Eugenio, Milano

Missionari... per il mondo

Attraverso la Chiesa, è Gesù che continua ad evangelizzare e a chiamare gli uomini a sé affinché trovino misericordia e pienezza di vita. Lui è e rimane il primo evangelizzatore: "Nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare (Mt 11,27). È Lui che apre il cuore all'accoglienza della Parola e dona lo Spirito a quanti sono chiamati ad annunciarlo e testimoniare con franchezza. (n.10)

21 Marzo - Mercoledì

Dal Vangelo secondo Giovanni (8,31-42)

"Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: "Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi". Gli risposero: "Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: "Diventerete liberi?". Gesù rispose loro: "In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro". Gli risposero: "Il padre nostro è Abramo". Disse loro Gesù: "Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l'ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro". Gli risposero allora: "Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!". Disse loro Gesù: "Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato".

Testimonianza dalle periferie

Elisabetta ed Eugenio animano con i loro cinque figli la chiesa san Giuseppe, una chiesa sussidiaria nel territorio della Parrocchia san Martino. Francescani secolari, dopo un'esperienza come fidei donum in Venezuela, ora vivono la loro presenza a san Giuseppe come una nuova chiamata missionaria ma a Km0. La sperimentazione pastorale di affidare ad una famiglia l'animazione pastorale e sociale del quartiere di san Giuseppe ha prodotto nella comunità parrocchiale ed in particolare nella chiesa di san Giuseppe un movimento che, pur nella fatica del quotidiano, ha risvegliato l'interesse e l'entusiasmo di un'intera comunità. Questa esperienza, pensata, progettata ed avviata in un periodo molto complesso della vita pastorale della comunità ha dimostrato come la Chiesa sia ancora in grado di sorprendersi della creatività dello Spirito Santo, capace nel mondo di oggi di ridare voce al Vangelo di Cristo trovando linguaggi nuovi e nuove figure ministeriali. Abbiamo cercato fin da subito di coinvolgere la comunità ed il quartiere, prima nell'analisi delle situazioni e dei bisogni di quel territorio, poi nel ricercare le risorse umane e materiali necessarie alla realizzazione di quelle attività che di volta in volta sembravano essere le più opportune. E così, grazie ad un gruppetto di volontari (pensionati super attivi!!) si è cominciato a ripulire e sistemare gli spazi recuperando appieno decoro e funzionalità. Ad oggi tutti i giorni vengono a giocare a basket ragazzi di tutte le età, così come bambini con nonni e genitori si presentano dopo l'uscita di scuola per giocare: insomma, vivere nuovamente l'O- ratorio! Ci sentiamo di ringraziare il parroco ed il consiglio pastorale che hanno voluto "buttarsi" in questa nuova esperienza, ma soprattutto il Signore che come sempre ci stupisce donandoci molto più di quello che chiediamo e servendosi di "piccole matite" per diffondere il Suo amore.

Elisabetta ed Eugenio, Chiesa sussidiaria San Giuseppe artigiano, Bollate

Missionari... per il mondo

Nell'uscire per portare a tutti il Vangelo, la Chiesa ritrova invece se stessa, nella sua verità, nella sua ragion d'essere e ne comunica a ciascuno dei battezzati il dinamismo vitale. Ritrova identità. La missione unisce e aiuta ad abbandonare ciò che è superfluo per concentrare la vita su ciò che non è proprio possibile perdere: Gesù Cristo e questi Crocifisso (cfr.1Cor 2,2). (n.9)

■ 22 Marzo - Giovedì

Dal Vangelo secondo Giovanni (8,51-59)

"In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno". Gli dissero allora i Giudei: "Ora sappiamo che sei indemoniato. Abra-

mo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno”. Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?”. Rispose Gesù: “Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia”. Allora i Giudei gli dissero: “Non hai ancora cinquant’anni e hai visto Abramo?”. Rispose loro Gesù: “In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, io Sono”. Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio”.

Testimonianza dalle periferie

“La casa si riempì dell’aroma di quel profumo...” È la frase che a chiare lettere legge chi si siede sul nostro divano! Dal momento del nostro matrimonio ci siamo lasciati riempire dal Suo profumo, incontrandolo in gesti, parole e sguardi delle persone poste sul nostro cammino. E abbiamo voluto trasformarlo nel nostro essere famiglia! In che modo? Ci piace pensare che tutti gli incontri che facciamo siano parte di “quel profumo” che rende la nostra vita piena di Amore: chiunque, soprattutto i giovani e i ragazzi, passi di qui ci lascia un pezzetto di se stesso, e noi proviamo ad essere profumo per chi entra accogliendo le loro gioie, il loro sconforto, il loro coraggio, le loro esigenze e voglie di crescere, il loro smarrimento o la loro solitudine e accompagnandoli a conoscere Qualcuno che possa essere per loro maestro e testimone. Viviamo a Nerviano (MI), presso la parrocchia Santo Stefano che fa parte della Comunità Pastorale San Fermo Martire, e il nostro è un “condominio solidale” in continua evoluzione (e in continua definizione!): ci siamo noi, Silvia e Giovanni con Tommaso e Salah, arrivato da poco in affitto nella nostra “famiglia allargata”, don Simone e un appartamento destinato fino a poco fa alla vita comune degli adolescenti e dei giovani della comunità pastorale, e tra poco abitato da quattro giovani richiedenti asilo.

Silvia e Giovanni, Condominio solidale, Parrocchia Santo Stefano, Nerviano

Missionari... per il mondo

Cristo è il cuore della missione della Chiesa. Egli invia ma precede gli inviati, li sostiene e li conferma nell’annuncio, che coincide col mistero della sua Persona divina e umana. I segni del suo amore guariscono la vita e la rendono eterna. Lui annunciamo, nella condivisione del suo insegnamento, nella celebrazione della sua opera di salvezza, nella testimonianza di carità in comunione di vita e di amore. (n.10)

■ 23 Marzo - Venerdì

Dal Vangelo secondo Giovanni (10,31-42)

“Di nuovo i Giudei raccolsero delle pietre per lapidarlo. Gesù disse loro: “Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?”. Gli risposero i Giudei: “Non ti lapidiamo per un’opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio”. Disse loro Gesù: “Non è forse scritto nella vostra Legge: lo ho detto: voi siete dèi? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio - e la Scrittura non può essere annullata -, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio?”. Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre”. Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani. Ritornò quindi nuovamente al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui rimase. Molti andarono da lui e dicevano: “Giovanni non ha compiuto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero”. E in quel luogo molti crederono in lui”.

Testimonianza dalle periferie

Corinna e Mattia, con i nostri bimbi, Pietro, Letizia e Benedetta, dal giugno 2016 abitiamo nell’oratorio di San Rocco, che fa parte della Comunità Pastorale “Santi Quattro Evangelisti” di Monza. Essere qui si sta rivelando, giorno dopo giorno, un grande dono, un’occasione per sperimentare un nuovo cammino di Chiesa missionaria che desidera essere comunità in uscita. Dopo la forte esperienza vissuta in una baraccopoli dell’Ecuador con i missionari della Consolata, di rientro in Italia permaneva nel cuore una sana inquietudine, il desiderio di servire la nostra Chiesa così come lo avevamo fatto a Guayaquil, come famiglia che, con le proprie fragilità, vuol condividere la gioia di essere figli e fratelli con la comunità in cui si trova, ripartendo dall’essenziale, dalle poche cose che contano. Un sogno possibile? Grazie ad alcune amicizie ritrovate e ad incontri inaspettati (evviva la Provvidenza), ci siamo avvicinati all’allora nascente gruppo delle Famiglie Missionarie a Km0 e poi, con l’appoggio del Vicario Episcopale della Zona di Monza, ai sacerdoti della Comunità Pastorale Santi Quattro Evangelisti, con cui è nata subito una bella intesa circa l’esperienza di Chiesa, un po’ “formato famiglia”, che andavamo ad iniziare insieme. In questo primo anno siamo stati ben accolti dalla gente e sono nate le prime relazioni, che sentiamo profonde proprio perché fondate sull’essenziale... Crediamo nella ricchezza di abitare questo luogo sentendolo proprio come una casa da vivere, un focolare, consapevoli che nulla ci appartie-

ne, ma con la gioia di esserci e di stare sempre sull'uscio... quanto più aperto e trafficato possibile. Avvertiamo la responsabilità della cura delle relazioni di chi vive l'ambiente dell'Oratorio e della Parrocchia al fine di facilitare l'incontro tra le persone e l'incontro con Cristo. Al tempo stesso ci sentiamo stimolati a tenere alto lo sguardo, ad uscire dagli steccati mentali e dal perimetro delle abitudini parrocchiali, per incontrare chi si trova al di fuori, chi semplicemente vive nel nostro quartiere. Ci confrontiamo costantemente con i sacerdoti della Comunità Pastorale, in particolare con Don Luca che vive accanto a noi, e dobbiamo dire che il fare famiglia con loro ed il lavoro di squadra che ne scaturisce, spesso diventa la prima testimonianza che possiamo offrire di quel Dio che è Padre e che ci costituisce fratelli.

Corinna e Mattia, Parrocchia San Rocco, Monza

Missionari... per il mondo

Il Signore la vuole (la Chiesa) custode appassionata del suo invio sempre nuovo: "Come il Padre ha mandato me, così anch'io mando voi" (Gv 20,21). Il legame con Cristo e la sua missione vanno al di là dell'imitazione e della consequenzialità. (n.10)

■ 24 Marzo - Sabato

Dal Vangelo secondo Giovanni (11,45-56)

"Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui. Ma alcuni di loro andarono dai farisei e riferirono loro quello che Gesù aveva fatto. Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dissero: "Che cosa facciamo? Quest'uomo compie molti segni. Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione". Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell'anno, disse loro: "Voi non capite nulla! Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!". Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell'anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo. Gesù dunque non andava più in pubblico tra i Giudei, ma da lì si ritirò nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Èfraim, dove rimase con i discepoli. Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione salirono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi. Essi cercavano Gesù e, stando nel tempio, dicevano tra loro: "Che ve ne pare? Non verrà alla festa?"

Testimonianza dalle periferie

Sei anni fa siamo venuti a vivere qui, con la quinta figlia in arrivo e il desiderio di aiutare i nostri vicini, due comunità di accoglienza, una per disabili adulti e una per minori tolti dalle loro famiglie di origine su decisione del tribunale per i minorenni. Volevamo continuare a fare accoglienza in casa nostra ed abitare sopra a chi fa accoglienza come professione, voleva dire permettere a qualcuno di continuare ad abitare questo quartiere, questi amici e questa scuola anche una volta dimessi dalla comunità, venendo ad abitare al piano di sopra, a casa nostra. Siamo due famiglie, molto diverse, ad abitare qui e anche questo ci permette di misurarci con un'altra diversità, ma anche di aiutarci e di vivere relazioni fraterne. Il venerdì mattina accompagniamo tutti a scuola, le due bimbe coetanee di Marta che sono in comunità spesso giocano da noi... Abbiamo alcuni incarichi in parrocchia, ma non più di quanto potrebbe fare un'altra famiglia. Fare parrocchia è soprattutto dentro la nostra quotidianità: cerchiamo di essere dei buoni vicini di casa, con la porta aperta, che cercano di testimoniare che scegliere di seguire Gesù è possibile nella quotidianità con gioia e nonostante le fatiche di essere famiglia. Condividiamo alcuni momenti della nostra vita familiare con don Antonio Costabile, residente in parrocchia e responsabile dell'iniziazione cristiana e del catecumenato in diocesi, un dono prezioso per la nostra famiglia. Sono cose piccole, quotidiane, normali... proprio come ci ha insegnato Gesù, che ha saputo trasformare la sua quotidianità come lode al Signore.

Daniela e Enrico, Condominio solidale, Parrocchia Santi Martiri Anauniesi, Milano

Missionari... per il mondo

Questo è il nostro mondo: non un paradiso dove la vita si moltiplica felice, ma luogo che attende ancora il compimento della redenzione. Cosa fa un cristiano per questo mondo? Non lo maledice, non lo condanna, non lo giudica. (n.1)

■ 25 Marzo - Domenica delle Palme

Dal Vangelo secondo Marco (14,1-15,47)

“E subito, al mattino, i capi dei sacerdoti, con gli anziani, gli scribi e tutto il sinedrio, dopo aver tenuto consiglio, misero in catene Gesù, lo portarono via e lo consegnarono a Pilato. Pilato gli domandò: “Tu sei il re dei Giudei?”. Ed egli rispose: “Tu lo dici”. I capi dei sacerdoti lo accusavano di molte cose. Pilato lo interrogò di nuovo dicendo: “Non rispondi nulla? Vedi di quante cose ti accusano!”. Ma Gesù non rispose più nulla, tanto che Pilato rimase stupito. A ogni festa, egli era solito rimettere in libertà per loro un carcerato, a loro richiesta. Un tale,

chiamato Barabba, si trovava in carcere insieme ai ribelli che nella rivolta avevano commesso un omicidio. La folla, che si era radunata, cominciò a chiedere ciò che egli era solito concedere. Pilato rispose loro: “Volete che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?”. Sapeva infatti che i capi dei sacerdoti glielo avevano consegnato per invidia. Ma i capi dei sacerdoti incitarono la folla perché, piuttosto, egli rimettesse in libertà per loro Barabba. Pilato disse loro di nuovo: “Che cosa volete dunque che io faccia di quello che voi chiamate il re dei Giudei?”. Ed essi di nuovo gridarono: “Crocifiggilo!”. Pilato diceva loro: “Che male ha fatto?”. Ma essi gridarono più forte: “Crocifiggilo!”. Pilato, volendo dare soddisfazione alla folla, rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso. Allora i soldati lo condussero dentro il cortile, cioè nel pretorio, e convocarono tutta la truppa. Lo vestirono di porpora, intrecciarono una corona di spine e gliela misero attorno al capo. Poi presero a salutarlo: “Salve, re dei Giudei!”. E gli percuotevano il capo con una canna, gli sputavano addosso e, piegando le ginocchia, si prostravano davanti a lui. Dopo essersi fatti beffe di lui, lo spogliarono della porpora e gli fecero indossare le sue vesti, poi lo condussero fuori per crocifiggerlo. Costrinsero a portare la sua croce un tale che passava, un certo Simone di Cirene, che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e di Rufo.

Condussero Gesù al luogo del Gòlgota, che significa “Luogo del cranio”, e gli davano vino mescolato con mirra, ma egli non ne prese. Poi lo crocifissero e si divisero le sue vesti, tirando a sorte su di esse ciò che ognuno avrebbe preso. Erano le nove del mattino quando lo crocifissero. La scritta con il motivo della sua condanna diceva: “Il re dei Giudei”. Con lui crocifissero anche due ladroni, uno a destra e uno alla sua sinistra. Quelli che passavano di là lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: “Ehi, tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, salva te stesso scendendo dalla croce!”. Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi, fra loro si facevano beffe di lui e dicevano: “Ha salvato altri e non può salvare se stesso! Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo!”. E anche quelli che erano stati crocifissi con lui lo insultavano. Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Alle tre, Gesù gridò a gran voce: “Eloì, Eloì, lemà sabactàni?”, che significa: “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?”. Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: “Ecco, chiama Elia!”. Uno corse a inzuppare di aceto una spugna, la fissò su una canna e gli dava da bere, dicendo: “Aspettate, vediamo se viene Elia a farlo scendere”. Ma Gesù, dando un forte grido, spirò. Il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo. Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: “Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!”.

Salmo 21 (22)

*Si fanno beffe di me quelli che mi vedono,
storcono le labbra, scuotono il capo:
"Si rivolga al Signore; lui lo liberi,
lo porti in salvo, se davvero lo ama!"*

*Un branco di cani mi circonda,
mi accerchia una banda di malfattori;
hanno scavato le mie mani e i miei piedi.
Posso contare tutte le mie ossa.*

*Si dividono le mie vesti,
sulla mia tunica gettano la sorte.
Ma tu, Signore, non stare lontano,
mia forza, vieni presto in mio aiuto.*

*Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli,
ti loderò in mezzo all'assemblea.
Lodate il Signore, voi suoi fedeli,
gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe,
lo tema tutta la discendenza d'Israele.*

■ 26 Marzo - Lunedì Santo

Dal Vangelo secondo Giovanni (12,1-11)

"Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betania, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparsé i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo. Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: "Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?". Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse: "Lasciala fare, perché essa lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me". Intanto una grande folla di Giudei venne a sapere che egli si trovava là e accorse, non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti. I capi dei sacerdoti allora decisero di uccidere anche Lazzaro, perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù".

Testimonianza dalle periferie

Non avrei mai pensato di finire un giorno in Asia, in Thailandia, per essere testimone della Sua luce “fino agli estremi confini della terra”. In questa cultura è molto accentuato il segno della luce, tanto da dedicare una festa alle lanterne (loykrätong), che si lasciano fluttuare in mare e in cielo, a rappresentare il desiderio di purezza e saggezza di questo popolo. Per i thailandesi, la via della luce, dell’illuminazione, è soprattutto una via che si percorre da soli, con lo sforzo delle proprie azioni buone, secondo l’insegnamento del Buddha. Della luce però si avverte anche il calore, e noi abbiamo bisogno di sentire quel “tocco di tenerezza”... ma non sempre in questa cultura si può manifestare questo aspetto, con altrettanta semplicità. Ciò mi è diventato più chiaro quando ho conosciuto persone con problemi di handicap, come Bob, un giovane di 36 anni, molto intelligente, buddista, che da quando ne aveva 18 era paralizzato a letto per un incidente di moto, avvenuto cinque giorni dopo il suo matrimonio. Come potevo interagire con lui, come arrivare al suo cuore senza ascoltare anche il suo corpo immobilizzato, ferito da così lungo tempo? Come farmi “vicina”, senza mancare di rispetto o suscitare diffidenza, essendo una donna, occidentale, cristiana, e per di più “religiosa”? Così spesso non osavo neanche toccarlo. Questa cultura evita il contatto diretto a cui noi occidentali siamo tanto abituati (per non parlare di noi del sud), e gli inchini di capo e le mani giunte sono le espressioni più cordiali e rispettose che puoi manifestare. Eppure proprio qui ho capito il valore profondo di un abbraccio non scontato, che sa accogliere l’altro nella sua distanza, che sa consolare senza troppe parole. Per molto tempo il nostro dialogo è stato piuttosto formale, finché mi è sembrato che lo disturbassi, che non si fidasse delle mie intenzioni, così ho smesso per un po’ di andarlo a visitare, mandandogli solo i miei saluti. Un giorno però il parroco mi dice: “Perché non vai a trovare Bob? Sai, non l’ho visto bene: è molto giù”. Mi sono fatta coraggio e sono andata, ma quel giorno non avevo molto da offrirgli, perché ero giù di morale anch’io, vista la fatica che facevo, dopo diversi anni, con la lingua e la cultura thailandese. È accaduto che invece di consolarlo, come credevo, ho mostrato la mia fragilità, con le lacrime, che non sono riuscita a trattenere davanti a lui. In quel momento il suo viso si è illuminato, mi ha sorriso e mi ha detto: “Prima che tu vada via oggi mi piacerebbe che mi abbracciassi, puoi farlo?”. Non avevo trovato delle soluzioni per lui, non sono una fisioterapista né un’educatrice, non avevo neanche potuto annunciarli la mia fede, ma Gesù l’ho visto e toccato presente in quella nostra povertà condivisa, in quella umanità che non può bastare a se stessa, alla sua solitudine, senza ricercare Chi ci ha creati e chiamati per la comunione. Credo che oggi la missione, ancor più in Asia, non è solo dialogo, non è solo annuncio, ma è riconoscenza e testimonianza della bellezza di scoprirci un unico corpo, membri bisognosi gli uni

degli altri, che non possono fare a meno di questa reciprocità, di questa luce che abbraccia il nostro corpo e il nostro spirito. In Thailandia, nella Terra dei liberi, ho visto ancor più chiaramente che la vera “liberazione” non è una via che si percorre da soli con la propria azione buona, ma paradossalmente tutto lo sforzo ti conduce alla resa impotente, nella consegna all’amore di Dio e dei fratelli.

Antonella Del Grosso, Thailandia

Missionari... per il mondo

La società plurale è a tutti gli effetti quella attuale. È inutile pensare ad altro e può divenire addirittura dannoso. Con ottimismo evangelico crediamo che un mondo e un tempo nuovi stanno già nascendo. Non sono ostili. Vanno conosciuti e attendono un profondo incontro col Vangelo. Non di superficie perché una umanità nuova è in fermento. Là siamo chiamati ad andare. (25)

27 Marzo - Martedì Santo

Dal Vangelo secondo Giovanni (13,21-33,36-38)

“Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: “In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà”. I discepoli si guardavano l’un l’altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: “Signore, chi è?”. Rispose Gesù: “È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò”. E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: “Quello che vuoi fare, fallo presto”. Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: “Compra quello che ci occorre per la festa”, oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte. Quando fu uscito, Gesù disse: “Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire. Simon Pietro gli disse: “Signore, dove vai?”. Gli rispose Gesù: “Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi”. Pietro disse: “Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!”. Rispose Gesù: “Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m’abbia rinnegato tre volte”.

Testimonianza dalle periferie

Con la celebrazione dei grandi misteri della nostra fede, non è semplice annunciare alla nostra gente la gioia della Pasqua, perché è la vittoria sul Male e sulla morte, festa di liberazione e di salvezza per tutti. Quale digiuno per chi non ha da mangiare e quale Pasqua per chi vede soltanto Venerdì Santi nella sua vita? Quello che qui noi vediamo è soprattutto la sofferenza: qui non c'è bisogno di guardare la televisione per vedere ogni giorno le interminabili litanie di drammi umani. Non ci è difficile identificarci con la gente nella loro realtà dolorosa, perché la croce e il calvario li abbiamo sotto gli occhi tutti i giorni dell'anno: un "venerdì santo", che sembra non finire mai. Più difficile è credere che quel calvario finirà e che un giorno arriverà anche qui una Pasqua di gioia, vissuta non solo nella fede ma anche in un'effettiva liberazione umana e in una giustizia alla portata di tutti. Per me è sempre commovente vedere la fede emotiva di questo popolo, che trova continuamente energie nuove per andare avanti, lottando ogni giorno per un brandello di lavoro, un pezzo di pane e la difesa della sua dignità. Vivendo con loro non è difficile scoprire che questa forza di superazione viene loro "dal di dentro", perché hanno un senso di Dio veramente ammirevole. Credo che l'America Latina sia stata chiamata "il continente della speranza", perché questa gente, anche se inchiodata sulla croce dell'ingiustizia e della corruzione istituzionalizzata, continua a sperare contro ogni speranza umana e ogni anno che passa è sempre capace di vivere in pienezza la sua Pasqua. E fa festa comunque. È la festa tipica di questi popoli, che con la loro forza interiore ci insegnano a guardare sempre oltre e sempre più in là del dolore, che ogni giorno ci opprime; ci insegnano che la croce e la morte non hanno più l'ultima parola; ci insegnano ad avere sempre un atteggiamento positivo di fronte alla vita, nonostante i colpi bassi che a volte ci riserva. Credo che questo sia un bellissimo messaggio pasquale per tutti: dal Cristo, che continua a soffrire e a morire in tanti fratelli, impariamo a vivere con fede, con speranza e ottimismo cristiano, affinché Lui stesso, ormai vivo e Risorto, ci aiuti a scendere sempre vittoriosi dalle nostre piccole o grandi croci di ogni giorno.

Padre Gaetano, Perù

Missionari... per il mondo

Nella Chiesa si danno responsabilità specifiche in risposta ai doni ricevuti. Ma la missione non è mai delegabile a qualcuno soltanto. È compito di ogni cristiano: "L'impegno missionario non è qualcosa che si va ad aggiungere alla vita cristiana, come fosse un ornamento, ma, al contrario, è situato nel cuore della fede stessa: la relazione con il Signore implica l'essere mandati nel mondo come profeti della sua parola e testimoni del suo amore" (papa Francesco, Messaggio per la giornata mondiale delle vocazioni 2017). (n.12)

■ 28 Marzo - Mercoledì Santo

Dal Vangelo secondo Matteo (26,14-25)

“Allora uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai capi dei sacerdoti e disse: “Quanto volete darmi perché io ve lo consegna?”. E quelli gli fissarono trenta monete d’argento. Da quel momento cercava l’occasione propizia per consegnarlo. Il primo giorno degli Azzimi, i discepoli si avvicinarono a Gesù e gli dissero: “Dove vuoi che prepariamo per te, perché tu possa mangiare la Pasqua?”. Ed egli rispose: “Andate in città da un tale e ditegli: “Il Maestro dice: Il mio tempo è vicino; farò la Pasqua da te con i miei discepoli”. I discepoli fecero come aveva loro ordinato Gesù, e prepararono la Pasqua. Venuta la sera, si mise a tavola con i Dodici. Mentre mangiavano, disse: “In verità io vi dico: uno di voi mi tradirà”. Ed essi, profondamente rattristati, cominciarono ciascuno a domandargli: “Sono forse io, Signore?”. Ed egli rispose: “Colui che ha messo con me la mano nel piatto, è quello che mi tradirà. Il Figlio dell’uomo se ne va, come sta scritto di lui; ma guai a quell’uomo dal quale il Figlio dell’uomo viene tradito! Meglio per quell’uomo se non fosse mai nato!”. Giuda, il traditore, disse: “Rabbì, sono forse io?”. Gli rispose: “Tu l’hai detto”.

Testimonianza dalle periferie

Gli esegeti dicono che le beatitudini di Luca sono probabilmente quelle che rispettano di più le parole pronunciate da Gesù. Devono avere ragioni profonde. Io ho motivi semplici per essere d’accordo con gli esegeti. È così che i poveri parlano a Gesù nei Vangeli: sono ciechi che vogliono vedere, storpi e paralitici che vogliono camminare, lebbrosi che vogliono essere curati... È così che Gesù parla ai poveri che stanno davanti a lui e che hanno fame adesso. Con loro, chiede al Padre il pane quotidiano di oggi; per loro dice agli apostoli: “Date voi da mangiare a questa gente”. È così intima l’identificazione di Gesù con loro che afferma: “Avevo fame e mi avete dato da mangiare”. “Dar da mangiare” è atto di fede, è contemplazione, è adorazione. La giustizia del regno è diretta, semplice e concreta: è pane, acqua, terra, vestito, salute, vita. Il tempo è il presente. La fame è di oggi. È oggi che “noi” dobbiamo dar loro da mangiare. Le discussioni, le riflessioni, le orazioni, vengono dopo. La promessa deve essere compiuta in questa terra, subito. Sarete saziati. È una promessa solenne e sacra. Nello stesso tempo è un ordine, un comandamento! Ordine divino all’uomo, guardiano e responsabile del fratello. I poveri non sono profumati di incenso: Firmina che lava automobili per dare da mangiare ai bambini, puzza di alcool e cachaça. Lara, la figlia “più vecchia” di 14 anni, che torna a casa alle quattro del mattino con pane e mortadella

per le sorelline, dopo una notte avventurosa, ha un profumo di maconha. Luana, la più piccola, di 9 anni che mi ha chiesto un abbraccio e ha approfittato per sfilarmi il portafoglio, è sporca di terra e di tutta l'immondizia della città. Sono loro che devono "oggi" diventare "beati"! Anche questa è promessa di Dio.

Don Maurizio Cremaschi, Brasile

Missionari... per il mondo

L'impegno missionario, per quanto sollecito, non deve trasformarsi in un'opera ansiosa che mostri affidamento indebito alle proprie capacità. Non possiamo abbandonarci allo spontaneismo e all'improvvisazione, ma nemmeno confidare eccessivamente nei programmi e nell'abilità con cui si può influire sulla mentalità e sulla sensibilità delle persone. (n.11)

■ 29 Marzo - Giovedì Santo

Dal Vangelo secondo Giovanni (13,1-15)

"Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: "Signore, tu lavi i piedi a me?". Rispose Gesù: "Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo". Gli disse Pietro: "Tu non mi laverai i piedi in eterno!". Gli rispose Gesù: "Se non ti laverò, non avrai parte con me". Gli disse Simon Pietro: "Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!". Soggiunse Gesù: "Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti". Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: "Non tutti siete puri". Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: "Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi".

Testimonianza dalle periferie

Ho celebrato l'Eucarestia del Signore con la lavanda dei piedi in una delle mie 49

comunità. La cappella era piena di gente composta, partecipe e attenta al mistero che si consumava su quel povero altare messo insieme con quattro assi sbilenche e qualche chiodo arrugginito. Lì, insieme alla mia gente, ho rivissuto i momenti in cui Gesù ha istituito l'Eucarestia e ha lavato i piedi ai suoi discepoli. Con la mia gente ho riflettuto sul significato di quei gesti. Perché Gesù ha messo insieme, nella stessa notte, una cosa così grande e sacra come l'Eucarestia e un gesto così umile e sporco come la lavanda dei piedi? La conclusione che abbiamo tirato in quella cappella immersa nell'oscurità africana è stata che sono le due facce della stessa medaglia. Non esiste Eucarestia "vera" se non è corrisposta dall'amore umile capace di sporcarsi le mani col fratello! L'Eucarestia celebrata sull'altare trova corrispondenza dai gesti d'amore vissuti e viceversa. L'amore che diffondiamo ha senso solo nella misura in cui trova forza e carica nell'Eucarestia. Mentre commentavo queste riflessioni in quella cappella piena di gente che mi ascoltava e mi guardava mi si è infilato nella mente un tarlo che mi accompagnerà per tutto il Triduo Pasquale. Mi sto preparando a celebrare la decima Pasqua africana e ho celebrato Messa tutti i giorni per dieci anni consecutivi con questo mio popolo... E quante volte ho fatto la lavanda dei piedi? Quante volte sono riuscito a ingiunocchiarmi davanti a loro per tergere i loro piedi piagati? Quante volte in questi dieci anni ho avuto la forza e il coraggio di "amare sino alla fine"? Non sarà che le mie tante Eucarestie sono state vuote di amore al prossimo? Mentre concludevo l'omelia mi veniva un groppo alla gola. Mi sedevo e rimanevo in silenzio. Il mio cuore e la mia mente lavoravano alla velocità della luce. Pensieri, immagini flash di vita per vedere, verificare se davvero avevo amato o no. Per pochi attimi è come se non fossi più stato in quella cappella. Mi vedevo durante questi dieci anni. Sentivo un misto di nostalgia e turbamento. All'improvviso il canto del credo mi riporta alla realtà di quella cappella. Quei pensieri restano in stand-by.

Don Silvano Daldosso, Mozambico

Missionari... per il mondo

L'Eucaristia non si realizza completamente se non c'è qualcuno che parte per la missione. Dalla celebrazione del sacrificio d'amore si passa all'edificazione del Regno nella condivisione del Vangelo con chi non lo conosce o sembra averlo dimenticato. (n.6)

■ 30 Marzo - Venerdì Santo

Dal Vangelo secondo Giovanni (18,1-19,42)

"Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: "Ho sete". Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spu-

gna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: "È compiuto!". E, chinato il capo, consegnò lo spirito. Vennero i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto".

Testimonianza dalle periferie

La mattina torno a ripensare e verificare la mia vita di cristiano, di uomo, di prete e di missionario. Cerco tra i ricordi le "lavande" che riesco a far riaffiorare nella mia mente. Mi rivedo come in un film mentre tengo in braccio il corpicino di qualche bambino morto, o mentre scarico dalla macchina qualche malato in pericolo di vita. Fotogrammi di qualche abbraccio con papà e mamme che hanno perso un figlio. Sorrisi e lacrime condivisi... Sono emozioni a volte ricacciate in fondo all'inconscio come forma di autodifesa e che ora m'inondano la mente come una tempesta di luci e immagini. Cerco di accantonare questi pensieri e concentrarmi sulle letture della celebrazione della Passione che avrò nel pomeriggio, ma tutto torna a collegarsi lì. Quante volte sono stato capace di amare fino alla croce? Arriva l'ora di partire. Prendo la mia moto e percorro la quindicina di km di strada disastata dalle piogge che mi separano dalla comunità dove celebrerò. Con i meravigliosi colori del pomeriggio africano, passando tra vari villaggi, i pensieri tornano spietati a revisionare la mia vita in questi dieci anni di missione. Guardo le persone lungo la strada e mi chiedo quanto li amo e quanto sono disposto a perdere per loro? Celebro in una cappella strapiena di gente. Al momento del bacio della croce, mentre uno ad uno i miei cristiani la toccano e la baciano io ritorno nella nebbia dei miei pensieri. Quante volte, Gesù, ho fuggito la tua croce invece di abbracciarla e baciarla? Torno a casa col buio e sono più provato dai pensieri che non dal viaggio e dalla celebrazione.

Don Silvano Daldosso, Mozambico

Missionari... per il mondo

Un altro segno che accompagna l'annuncio è la capacità di parlare lingue nuove, comunicando, evidentemente non nel senso della sola abilità oratoria, bensì nel rimando ad una relazione col Signore che alimenta l'ansia - personale e comunitaria - di conoscere l'umano per favorirne l'apertura al Vangelo. La disponibilità a rapporti sinceri di ascolto e confronto, e la loro perseverante coltivazione, sono indispensabili. (n.15)

■ 31 Marzo - Sabato Santo

Dal Vangelo secondo Marco (16,1-7)

“Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a ungerlo. Di buon mattino, il primo giorno della settimana, vennero al sepolcro al levare del sole. Dicevano tra loro: “Chi ci farà rotolare via la pietra dall’ingresso del sepolcro?”. Alzando lo sguardo, osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare, benché fosse molto grande. Entrate nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d’una veste bianca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: “Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l’avevano posto. Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: “Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto”.

Testimonianza dalle periferie

Stamattina di buon’ora mi siedo davanti alle letture della Vigilia Pasquale e cerco di coglierne un messaggio per la comunità di Membà in cui celebrerò questa sera. Forse solo ora i miei pensieri e il mio cuore rallentano e trovano pace. Il Vangelo della Vigilia mi tocca in profondità, in particolare alcune parole... Si parla di terremoto. La resurrezione di Cristo e la sua presenza di Risorto nella mia vita e in ogni Eucarestia che celebro è terremoto! La Resurrezione deve provocare in me un terremoto! Dev’essere capace di smuovere, ribaltare, cambiare, scuotere! Celebrare la Resurrezione senza nessun cambiamento/terremoto è celebrare il falso! Finalmente arrivo a una conclusione... Dieci anni di Africa mi hanno cambiato, questo è poco ma sicuro! Forse in questo terremoto qualche resurrezione è avvenuta davvero! Lo spero! L’incontro di Gesù Risorto con le donne è caratterizzato da un andate! Andate in Galilea e là mi vedrete. La Resurrezione è quindi movimento e non staticità. Chiudo il messale che ho davanti. Sarà questo che dirò stasera alla mia gente! La Pasqua di Gesù è terremoto, cambiamento e partenza.

Don Silvano Daldosso, Mozambico

Missionari... per il mondo

La missione accompagna costantemente la vita della Chiesa. Non mancano oggi ragioni evidenti e urgenti che spingono alla missione: la secolarizzazione e la necessità del rinnovato “primo annuncio”; l’incontro con persone di cultura e religione diverse; lo sforzo di inculturazione della fede in una società in rapido cambiamento; il mandato sempre attuale di portare il Vangelo a ciascuno e sino ai confini della terra. (n.7)

■ 1 Aprile - PASQUA DI RESURREZIONE

Dal Vangelo secondo Giovanni (20,1-9)

“Il primo giorno della settimana, Maria di Magdala si recò al sepolcro di mattino, quando era ancora buio, e vide che la pietra era stata tolta dal sepolcro. Corse allora e andò da Simon Pietro e dall’altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: “Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l’hanno posto!”. Pietro allora uscì insieme all’altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correavano insieme tutti e due, ma l’altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario - che era stato sul suo capo - non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte. Allora entrò anche l’altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette. Infatti non avevano ancora compreso la Scrittura, che cioè egli doveva risorgere dai morti”.

Salmo 117 (118)

*Rendete grazie al Signore perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.
Dica Israele: “Il suo amore è per sempre”.*

*La destra del Signore si è innalzata,
la destra del Signore ha fatto prodezze.
Non morirò, ma resterò in vita
e annuncerò le opere del Signore.*

*La pietra scartata dai costruttori
è divenuta la pietra d’angolo.
Questo è stato fatto dal Signore:
una meraviglia ai nostri occhi.*

